I
LAZZARI

ROMANZO STORICO

DI

FRANCESCO MASTRIANI

Volume Primo

NAPOLI
Presso L. Gargiulo Tip.-Editore
Strada Speranzella N.° 95.
1865

Al mio amatissimo fratello Giuseppe

Sono molti anni dacchè l'industrioso operaio è succeduto nel paese nostro al Lazzaro, *il cui tipo si è perduto nella progredita civiltà dei nostri costumi. Pur, quanti torti giudizii, quante calunniose* amenità *dello straniero su questa classe del nostro popolo, che ebbe in ogni tempo i suoi splendori e le sue miserie, e le glorie in maggior numero delle infamie!*

In questo mio libro mi propongo dipingere al vero l'indole, i gusti, le tendenze, i costumi, il naturale insomma dei nostri popolani e tesserne sommariamente la storia civile e domestica pel volgersi de' secoli, e seguirli fino alla loro compiuta trasformazione avvenuta a' nostri tempi. Mostrare quali virtù civili si sarebbero sviluppate ne' nostri lazzari *ove l'opera della secolare tirannide e della pretile onnipotenza non ne avesse snaturato i germi, sarà benanco lo scopo dell'opera mia.*

A te, amatissimo fratello, dedico questo mio lavoro in testimonianza di affetto e di sincera

stima pel severo culto della verità e della ragione da te serbato anco in tempi difficili e perversi, in cui la simulazione e l' ipocrisia erano, per così dire, levate al posto di civili virtù — A te, che fosti sempre costante propugnatore del giusto e dell' onesto contro l' illegalità e l' arbitrio; che nutristi sempre principii e sentimenti democratici anche quando il dispotismo andava a ricercare il pensiero nelle latebre del cervello; a te, che vivesti gran parte della vita nel mezzo dei popolani, cercando spargere per tutte le oneste vie semi di sdegno contro ogni specie di tirannia: a te dedico questo mio lavoro, parendomi che i sacri affetti di famiglia consacrino un libro meglio che le cortigianerie a' potenti ed a' ricchi — Vivi felice.

Napoli, 13 aprile 1865.

F. M.

I.

Il Birro

Era una sera umida e fredda del mese di dicembre 1847, e una giovinetta, seduta dietro i vetri di un terrazzino nel vicoletto S. Andrea, al quartiere Mercato, parea compresa di perplessa impazienza per la tardanza di qualcuno ch'essa aspettava. Ma volontieri ella avrebbe aperto una banda della invetriata, nonostante il freddo e l'umido che indirizziva le membra, se nell' unica stanzetta ov' ella era non si fosse trovata la mamma inferma nel letto.

Questa giovinetta sprolungava, per quanto potea, la vista in sullo sbocco del vico *Fate*, schiarato a mala pena da una lampada accesa dalla pietà di qualche divoto dinanzi ad un affumicato affresco, che si supponea fosse l'immagine di un S. Giuseppe. Meglio illuminato da un fanale era l' altro sbocco del vico Fate su la Piazza del Pendino; dove non poteano giugnere gli sguardi della fanciulla. La

quale, a schermirsi dall'umidità, che era intensa assai in quel quartiere e in un vicolo dove mai non arriva un raggio di sole, ed in un primo piano così basso che appena vi si potea star ritto, tenea stretto tra le gambe e le mani uno di que' caldanini di creta che il volgo addimanda *maritozzi*, nel quale erano alquanti carboni accesi.

Le tre ore di notte erano suonate da pochi minuti alla campana del gran campanile del convento di S. Agostino alla Zecca, allorchè un acuto fischio, partito di sotto il Fondaco Vitale, fece balzare il cuore della giovinetta, che si rizzò come scossa da elettricismo; pose a terra il caldanino, e aprì un filo della invetriata cacciando in esso il naso e gli occhi.

A quel fischio era succeduta una voce robusta, giovanile, intuonata, che cantava a piena gola la canzona napolitana *Siente che t'aggio a dicere*, e che rompeva il silenzio della piazzetta S. *Andrea del gatto*, come quei popolani addimandano quella piazzetta, il cui vero nome è *S. Andrea del dattilo*.

— Buona sera, Biasiello! esclamò la fanciulla quando quella voce si fece sentire sotto il suo terrazzino.

— Buona sera, Carmela! rispose il giovine popolano al saluto della sua bella.

— Aspetta, che ora vengo giù ad aprir lo usciolino da via.

E la invetriata del balconcino si richiuse

senza fare il minimo rumore: il lume sparì dalla stanza, e, poco appresso, l'usciolino da via fu aperto e novellamente richiuso dietro il giovine ch'era entrato.

— Buona sera, mamma Orsola, disse il popolano, entrando in quell' unica stanza — E come andiamo con codesta tosse, eh? To', mamma Orsola, piglia queste due pere spadone che sono un balsamo per la *cassa*.

Ciò dicendo, tirava i due frutti dalla tasca della sua giacca di panno marrone e li gittava sul letto in cui era l'inferma.

— Oh! figliuol mio, ci hai fatto stare in un pensiero! disse la Orsola — Non venisti mai così tardi!

— E poi, perchè sei venuto da S. Agostino e non dalla piazzetta del Pendino? soggiunse la fanciulla.

— Ti dirò, mamma Orsola, ti dirò, bella mia: dammi ora un tizzoncello del tuo *maritozzo:* lascia che io accenda innanzi la mia pipa, e poi discorreremo.

E si pose, col suo umor giocondo, a cantarellare novellamente *Siente che t'aggio a dicere.*

Carmela si tolse dalle trecce del capo un ferrino, e ne fece delle molle con cui cavò dal suo caldanino un tizzoncello acceso, il quale ella stessa pose nel vasetto della pipa di Biasiello.

— Vedi che bella e aggraziata figliuola che

tu hai, mamma Orsola! ha la faccia della madonna del Carmine... È proprio un peccato che stia sempre ingrognata!.. Sei tu, mamma Orsola, che me la fai stare così mogia questa gioia?

— Oh! Sant' Anna! che dici mo!.. Questa povera figlia io l' amo tanto!... E il padre che travede per lei!..

— Via mo, che stasera, quando tornerà Don Pietro, vogliam *fare un bicchiere* e mangiar due lumache o un pie' di maiale, di cui so che sei ghiotta come un canonico.

Così parlando, Biasiello avea tocco leggermente colla punta delle dita la guancia della fanciulla che si fe' rossa come un gambero.

— Bada, bada a cotesta lingua, Biasiello, dicea mamma Orsola — lascia stare *i servi di Dio.*

— Tu che dici! mamma Orsola! *Servi di Dio!* io li credo piuttosto *padroni di Dio!*

— Oh! oh! oh! esclamò scandalizzata la vecchia — la vuoi finire, ereticaccio che sei! Io ti ho proibito di dir queste cose in mia presenza, e tu sempre da capo... Così non avremo mai bene a casa nostra, e la madonna non farà combinar mai questo matrimonio... Or dì, buona lana, perchè venisti così tardi sta sera?

— E perchè venisti di su, mentre io ti aspettava dal Vico Fate? riprese Carmela, andando a sedere a pie' del letto della madre inferma. Ti ho detto che quando è sera avan-

zata, non voglio che tu passi per quel brutto Fondaco Vitale, che è scuro come la mala notte.

— Ah! ah! ah! ruppe a ridere il giovine popolano... Sta a vedere che i ladri ruberanno me adesso!.. Bel negozio ch'ei farebbero! Rischiar la vita per prendersi pochi grani e la pipa che ho in saccoccia! Va, va, gioia mia, ch'io di mariuoli non ho paura.. Or, se a voi altre preme tanto il conoscere perchè io non tenni sta sera la solita via per venir quì, vi dirò quel che mi è accaduto.

— O Santa Vergine! esclamò la mamma di Carmela... Sta a vedere che avrai fatto qualcuna delle tue!... Dì su, che ti è accaduto?

La fanciulla avvicinò più la sua sedia a quella del giovine.

— Tu conosci Pascariello, figlio di Rosario *il lupo mannaro*, come lo chiamano al nostro quartiere?

— Pascariello! interruppe la vecchia, un altro sfaccendato birbone come te, un camorrista uscito di galera!

— Mamma, lascialo parlare, osservò la figliuola ansiosa di conoscere quel che era avvenuto al suo amante.

— Gli è perchè tu non vuoi piuttosto andare alla cappella la sera, dove ti accomoderesti alquanto codesto capo pazzognolo, tornò ad osservare la vecchia che, al pari di tutte le vecchie, avea la mania di parlare.

— *Lero! lero! non è vero*: si pose a canta-

rellare Biasiello, con un certo significato alle parole di Orsola, e contraffacendo un suonatore di piva che poco lungi aveva intuonata la sua *novena*.

— Ma ve' che razza di *lazzariello* scapato! non ci è verso di parlargli sul serio.

— E dàgli, dàgli, mamma Orsola, sta sera hai proprio la fregola alla lingua.

— Via su, parla mo, Biasiello, non dar retta alla mamma.

— E ben dici, Carmela, lasciamo che ella cinguetti a sua posta, e tu presta attente le orecchie alla mia storia. Io dicevo adunque che oggi, essendo un poco usciti fuori Porta Capuana con Pascariello, siamo andati a *fare un bicchiere* alla cànova di Tonio il *rosso*, che ha del *molfetta* a quattro grana, che è proprio un vin da principe.

— A quattro grana la caraffa! esclamò la solita vecchia. Ma questo è un peccato mortale sciupare così il denaro!

Questa volta Biasiello non die' retta alle parole di Orsola, e tirò avanti il suo racconto:

— Io ti diceva adunque che Pascariello ed io siamo andati a bere un bicchiere del *molfettese* alla cànova di *Totonno il rosso*. Tu sai che col figlio del *Lupomannaro* io mi divido il sonno; quindi da buoni amici abbiam messo fuori quanto avevamo nelle nostre saccocce per vedere fino a che somma potevamo estenderci; giacchè, regola infallibile, quando

un *ommo* (1) entra in una cànova, non può sapere quello che può accadere: e poi la cànova ha le sue leggi, il suo galateo. Bisogna, verbigrazia, offrire una *bevuta* alle persone che stanno vicino, agli *amici* che entrano in bottega o che per caso transitino per quella strada dinanzi alla cànova: bisogna gradire con buona grazia il *boccone* offerto dalla *principale* e sul costo del quale non è lecito piatire; bisogna, verbigrazia, accettare di far parte d' un *tocco* se questo viene offerto; e tante e tante altre leggi a cui un *galantuomo* che sta stare in cànova non manca mai. Ora, fatta l' addizione di quel che avevamo nelle tasche, abbiam visto che potevamo arrischiarci di entrare da Tonio il rosso, e siamo entrati che erano, io mi penso, le ventidue ore o lì presso. Abbiam preso colà un refocillamento, e quindi ci siamo incamminati, fumando un sigaro, verso il Borgo S. Antonio Abate. Quando ecco, abbiamo inteso del rumore e delle grida in una casa al primo piano: e poi una donna si è messa al balcone, gridando—Assassino! Ha levato il pane dalla bocca de' miei figli, ed ora minaccia di metterci in mezzo alla strada, perchè dice che la mia povera figlia (all' ossa sua sia rimandato l' augurio) morrà tisica, sol perchè la poverina è da un me-

(1) Prendiamo licenza di lasciare nel dialetto napolitano quelle frasi e parole le quali, dove si voltassero in italiano, perderebbero la particolare significazione che dà ad esse il nostro volgo.

se nel letto. Assassino! ebreo! Non è contento di aver fatto arrestar mio marito e mandare alla Concoradia! Infame! infamissimo!— E, mentre che la donna disperatissima gridava dal balcone accavallando queste parole con gesti d'imprecazioni e di minacce, abbiam visto un uomo venir fuora dell'uscio da via; al quale erano probabilmente rivolte le contumelie di quella povera donna. Senza scomporsi minimamente nella faccia di cartapecora, il *proprietario* colle mani nelle tasche de' calzoni andava rispondendo—Canta, canta pure a tua posta, o megera, chè domani ti faccio sfrattare; e in quanto a tuo marito, non uscirà che morto dalla Concordia—Per San Biagio benedetto, di cui porto il nome, io mi son sentito ribollire qualche cosa nelle vene e pizzicar le mani a queste parole del padron di casa, e, senza por tempo in mezzo, e, senza troppe cerimonie, mi sono avventato contro quella *setiglia* e gli ho dato una tale spalmata sul cappello che glie l'ho fatto arrivare molto più in giù degli orecchi, a cui quel boia effeminato tenea sospesi de'pendenti a guisa di donna. I testimonii di questa scena ridevano a sganascio, e tra gli altri Pascariello. La donna di su il balcone esclamava: —Bravo! evviva! Dio te lo renda, bel giovine! Accoppatelo, accoppatelo, questo assassino della casa mia—E, ciò dicendo, mi mandava dei baciozzi colle mani e m'incoraggiava a seguitar l'impresa...

— O Dio! o Madonna del Carmine, o Bambino Gesù! Vedi un poco in che vespaio si va a mettere questo pazzo, questo *lazzariello*, esclamava in tutt' i tuoni della scala semitonata la vecchia mamma di Carmela. Vedi un poco in quali *rotola scarse* ei si ficca! Gesù! Gesù!

— Senti, mamma Orsola, chè il bello non è ancora venuto. Quella pancia rotonda, a cui il cappello affondato impediva la vista e l'udito, disfogavasi in male parole, facendo erculei sforzi per isbarazzarsi di quel maledetto cappello che gli turava i buchi della faccia. Intanto la gente a ridere a crepapancia nel vedere i contorcimenti che quell' animale facea per togliersi quella maledetta visiera. Pur finalmente, pervenne a tanto. Pascariello ed io aspettanno a pie' fermo lo sfogo di quel *proprietariesco* furore. In fatti, egli gittò primamente un'occhiata pietosa al suo *tubo* sfracelato, indi balestrò intorno a sè un'occhiata fulminante, e, probabilmente dalle nostre cere dovè accorgersi essere noi stati i provocatori — Chi mi ha premuto il cappello sul capo? egli chiese con occhi di gatto infuriato — Io proprio, risposi, e son pronto a ricominciar da capo, se lo scherzo vi è piaciuto, caro il mio gallo d'India — È sembrato che quel *panzarotto* misurasse le proprie forze a fronte degli avversarii, e che da questo rapido esame risultasse la sfiducia di sè. Perchè, mordendosi le dita, egli levava su lo sguardo

verso la donna ch'era tuttavia nel balcone, e così le diceva — Ohè, mala donna, tu me la pagherai. Domani, domani ti farò sfrattare — Acchiappa, tò, sfrattatore, ho detto allora, dandogli un bel calcio ne' lombi. Una salva di applausi è scoppiata a questa eroica mia azione, tanto ch'io mi son sentito incoraggiato a proseguire, ed ho ripetuto lo specifico. Messer lo proprietario ha levato allora la mazza per colpirmi... Non l'avesse mai fatto!.. Si è visto in un baleno la sua mazza saltar per aria, e tra gli urli, i fischi, gli sberleffi, l'accalcarsi de' monelli, il batter di mani, mi son veduto sparir dinanzi quell'omaccio, e ciò con vero mio rincrescimento, imperciocchè ci avevo proprio preso gusto a quei calci — Fatto è che tutto non è color di rosa in questo mondo; dacchè, nello svoltare che ho fatto un vicolo del Borgo, mi son sentito acchiappar per la gola da un *feroce* (1), che mi ha detto — Dal Commessario, figlio di mala femmina.

— Oh madonna del Rosario! l'avea previsto io! esclamò Orsola.

— Povero Biasiello! si contentò di mormorare la fanciulla — E come hai fatto?

Biasiello ruppe in una franca risata, indi riprese:

— Come ho fatto? Eh, bella mia, tu non conosci la nostra ginnastica... Noi pure abbiamo studiato certi passi di polca. Figurati

(1) Birro di polizia.

che mentre il *feroce* mi meneva al Commessariato, tutto tronfio della sua preda, io ho fatto uno sgambetto e ho messo il mio piede tra i piedi del birro, il quale è inciampicato ed è caduto... Allora, mi sono affidato alla forza delle mie gambe, e, in meno di dieci minuti, mi son trovato al di là del Ponte della Maddalena, dove mi son tenuto nascosto fino a sera avanzata, e donde son venuto qui pigliando i vicoli più scuri.

— Sia lodato *S. Biase!* disse la vecchia.

La fanciulla erasi tutta scolorata in viso a quella parte del racconto di Biasiello, in cui questi avea narrato come il *feroce* lo agguantasse per menarlo dal Commessario; e parea non avesse preso fiato che quando il suo amante disse come era scappato dalle unghie del birro.

— Ti assicuro, bella mia, proseguì Biasiello, che quando mi son visto agguantato dall' uomo di polizia, e quando quella ingiuriosa parola mi ha ferito l' orecchio, mi son sentito il sangue dare un tuffo al cervello, e Dio sa che solenne bestialità avrei fatta, se non avessi in quel momento pensato al mio povero nonno; il quale, non veggendomi ritirare questa notte, sarebbe morto di dolore. E tu sai, Carmela mia, ch' io mi faccio tagliare a pezzi pel mio buon nonno che mi ama tanto...

— Sì, e intanto (dicea mamma Orsola) ecco che stan suonando le tre ore e mezzo di

notte, e tu sei ancora qui! E quel povero vecchio che ti aspetta; e ci è pure un bel tratto di strada a fare fino alla Marinella! . .

— O mamma, dicea la fanciulla, e non sarebbe meglio che sta notte egli stesse con noi? La polizia va in cerca di lui. E se qualche birro lo riconosce! se lo arrestano!

— Sì: e frattanto... tu non pensi a quel povero vecchio che, non veggendo tornare codesto scioperataccio per tutta la notte, starebbe nella più crudele inquietudine...

— Ed io conosco il nonno, osservava Biasiello — Egli sarebbe capace, cogli ottant'anni che ha addosso, e colla mezza gamba che ha disponibile, sarebbe capace di uscire nel cuor della notte per andare in cerca di me. Voi altre non potete immaginarvi quanto bene mi voglia questo mio buon nonno... Ed io se gli voglio bene! Vi giuro per la Madonna del Rosario, che se Domineddio si piglia quel caro vecchio, andrò a gittarmi dal Ponte della Sanità.... Gli è vero che colla mia pessima vita gli fo tranguggiare qualche boccone amaro... Egli si adira contro di me, alza il suo bastone per colpirmi; ma con una barzelletta lo faccio ridere, e tutto è finito.

Carmela più non badava a quel che diceva Biasiello, e sembrava assorta in un pensiero.

— A che diascine pensi mò, Carmela? mi sembri un' allocca.

— Sto pensando a una cosa. Vedi, mamma, se la mia idea ti persuade per non e-

sporre Biasiello ad essere arrestato sta sera mentre ritorna a casa.

— Vediamo, figlia mia, a che hai pensato?

— Vediamo che n' esce da codesta testolina aggraziata, disse il popolano, toccando colla punta delle dita il mento della fanciulla.

— Vuoi star cheto colle mani, birbaccione, sì o no? gridò la vecchia levandosi a sedere a mezzo il letto.

— Non ci attaccate idea, mamma Orsola.

— Scostumato! impertinente!

— Finiscila, mamma Orsola, chè ti prometto di non farlo più.

E, ciò dicendo, toccava novellamente con un dito una guancia della Carmela, che non potè far di meno di sorridere; nonostante l' inquietudine in cui la metteva il pericolo di Biasiello.

La vecchia, volendo soffocare le risa che l' impertinenza del giovine le avea provocato, e volendo irrompere in contumelie contro di lui, fu colta dalla sua tosse stizzosa; la quale pertanto non le impediva di smozzicare de' moncherini di parole, in mezzo alle quali si distinguevano queste:

— Scellerato! *lazzariello*! mi farà morire!

Calmata la tosse della vecchia, Biasiello, con faccia seria e con accento di perfetta contrizione, così disse:

— Or, come ti senti, mamma Orsola?

— Mi sento!.. mi sento!.. Tu sarai causa della mia morte... Orsù, vediamo, figlia mia, vediamo quel che si può fare per salvare questa mala carne.

— Ah! si, a proposito, me n' erà scordato. Carmela, erutta la tua idea.

— Ecco quà, io pensavo, disse la fanciulla, le cui guance gentili e brunette si andarono colorando di fino vermiglio — Io pensàvo che sarebbe buono che il babbo, ora che torna, accompagni Biasiello fino alla sua casa e ingiunga al nonno di non farlo uscire per tutta la giornata di domani.

— Per S. Gennaro, che il pensiero è ottimo! esclamò Biasiello — Don Pietro è un' *autorità*; egli è il *capo-squatra* (1) del quartiere, e, quando i *feroci* mi vedranno accompagnato con lui, si guarderanno bene dal toccarmi...

— Basta che Pietro non torni a notte avanzata, osservò la vecchia. Corrono tempi così tristi, e quel povero uomo ha tanto da fare! Il quartiere non è tranquillo... Che si dice, Biasiello?

— Che cosa? di che? interrogò il popolano distratto e pensieroso.

— Che so! Madonna mia, corrono tante voci!.. Pietro mi disse che martedì a sera ci fu rumore al Largo della Carità; che alcuni studenti andavano gridando non so che per la strada. Si dicono tante cose! Oh, Madonna

(1) Capo dei birri o primo birro.

mia, facci star quieti... E giovedì, il primo della novena, Pietro arrestò alla Carriera grande un signore, un romano, se ben ricordo quel che ei mi disse; il quale sembra che fosse venuto in Napoli con moltissimo oro per corrompere i nostri lazzari.

— Corrompere! e a che?

— Eh! figlio mio,.. questo benedetto papa giacobino è un vero castigo di Dio che ci è piovuto addosso.

— Ah! *Pianora* (1)!

— Zitto, per carità, figliuol mio, bada di non pronunziare questo nome in mezzo alla strada, se non vuoi fare un brutto Natale—Sì, signore, quel signore romano che mio marito arrestò ieri l'altro era venuto per corrompere i lazzari del nostro quartiere e fare niente meno che una rivoluzione contro quel santarello del nostro re.

— Che la madonna Immacolata guardi e mantenga per cento anni, il re nostro! esclamò sberrettandosi il popolano come se avesse nominato il sacrosanto nome di Dio — Ma quel *giacobino* ci avrebbe perduto il suo denaro... I lazzari del nostro quartiere sono tutti affezionati al re e si farebbero cacciare un occhio per lui.

— Gli è vero quanto tu dici, figlio mio; ma il denaro è brutto assai... In ogni mo-

(1) Era questo il consueto modo onde da' nostri popolani si travisava nel 1847-48 il nome di Pio IX.

do, Pietro è un buon cane da caccia che sa fare levar su le quaglie e addentarle; e l'arresto di questo pezzo grosso gli ha fatto lucrare dodici ducati di gratificazione dal nostro Commessario che è così eccellente persona....

— Mamma, interruppe la fanciulla, intanto il tempo passa, e tu non pensi al povero nonno di Biasiello, che starà in pensieri per la costui tardanza. Se il babbo, come tu dici, avrà molto da fare al Commessariato, o sarà fuori a pattugliare, bisognerà pure che Biasiello torni a casa sua alla Marinella; e non è già un passo;.. è poco ci vuole per le quattr' ore di notte. Frattanto, non mi dice il cuore di lasciarlo andar solo dopo la faccenda di oggi al Borgo S. Antonio Abate...

Mentre la figliuola pronunziava queste ultime parole, si sentì un fischio acutissimo dalla parte del Largo S. Andrea.

— Il babbo! esclamò Carmela con un soprassalto di gioia: e corse ad accendere una candela di sego per fargli luce per le scale...

Il fischio si fece novellamente udire sotto il balconcino.

Allora la giovinetta lasciò il lume e schiuse alcun poco l' invetriata.

— Ehi, fanciulla, ci è Biasiello da voi? disse una voce dalla strada.

— Sì, babbo, egli è quì.

— Fa che scenda subito; ho a dirgli qualche cosa.

L' invetriata fu chiusa novellamente. Si tenne un sommario consiglio fra il popolano e le due donne.

— Gatto ci cova! disse mamma Orsola. La faccenda di Borgo S. Antonio non è liscia. Pietro è venuto certamente per salvarti, figlio mia,.. Va, va, e la Madonna ti accompagni.

— Salute e bene, mamma Orsola; addiò. Carmela; passerò di quà domattina; e fammi trovare la mia merenda di baloge.

— Sì, sì. Sta attento, Biasiello; non istaccarti un momento di fianco al babbo, ov'egli ti accompagni fino alla tua dimora; e vieni presto domani, sai... Buona sera, Biasiello... e pensa un poco alla tua Carmela...

Queste cose la fanciulla le dicea mentre schiarava i passi dell' amante per la diruta scaletta...

— Buona sera, Don Pietro, disse Biasiello quando si trovò fuori dell' uscio da via.

— Buona sera, Biasiello, rispose il birro; indi, alla fanciulla che facea capolino dalla invetriata disse:

— Io non torno sta notte; chiudetevi bene,

— Buona notte, babbo; felice notte, Biasiello.

— Buona notte!

— Santa notte!

Risposero il birro prima, il popolano di poi...

La fanciulla li seguitò coll' occhio fino allo svoltar del vicolo: quindi si udì il rumore

della invetriata e delle imposte che si chiudevano...

La piazza di S. Andrea era deserta a quell'ora e appena rischiarata da un fiochissimo fanale ad olio.

Quando il birro e il popolano ebbero svolto il vicolo e si furono trovati su la piazza S. Andrea, Don Pietro fece un suo fischietto particolare, e due uomini si avanzarono come due spettri dal seno delle tenebre, e si accostarono al giovine popolano...

Erano due gendarmi travestiti.

Nel vedersi circondato da questi due uomini, Biasiello ebbe un soprassalto.

— Non aver paura, Biasiello, disse il birro; questi sono due *miei amici* che con me ti accompagnano a casa.

— Voi dunque sapete la faccenda del Borgo di S. Antonio?

— So tutto.

E, senza dir altro, il birro si pose a camminare pochi passi avanti agli altri tre, come se fosse stato una scorta. Prese la via di S. Agostino alla Zecca, quindi infilzò il vico delle Zite, uscì alla strada de' Tribunali, e, venuto dinanzi Castel Capuano, tenne a sinistra, incamminandosi verso le Carceri di S. Francesco.

In questo tragitto, il birro non avea scambiato neppure una parola con Biasiello, il quale, supponendo che D. Pietro volesse tenere altra

via per andare alla Marinella, non dicea motto; ed ora zufolando tra i denti qualche motivo di canzona popolare, ora stando sovra pensieri quando avea l' agio di raffigurare le sembianze de' due uomini che il fiancheggiavano, non faceva nessuna osservazione.

Intanto, come furono giunti alla piazza di S. Francesco, il capo birro s' incamminò addirittura verso la prigione.

Egli precedea d' una ventina di passi Biasiello e i due amici.

— Ohè, Ciccio, disse Don Pietro ad un ometto, che fumava la sua pipa all' impiedi presso l' uscio di quelle carceri — Va e mi chiama Don Antonio, il custode maggiore.

Ciccio, senza dir motto, e senza lasciar la sua pipa, entrò nel cortile, e die' una voce che risuonò in quel recinto...

In questo, i due uomini che aveano fiancheggiato Biasiello senza toccarlo, se gli ficcarono sotto le braccia, ciascuno da un lato.

— Che significa ciò? domandò il giovine popolano, con un certo sospetto e con agitazione di animo.

I due gendarmi non risposero.

Si udì scricchiolio di chiavi e rumor di chiavistelli per varii usci che si aprivano e si richiudevano; indi, Don Antonio, il custode maggiore, discese nel cortile, e tenne una sommaria conversazione col *caposquatra* Don Pietro. Terminata la quale, il capo birro u-

scì, e disse a Biasiello, che con vaga trepidanza aspettava il risultato di questa scena :

— Biasiello, per ordine del signor Commissario, tu passerai la notte in questo *locale*; e domani mattina a prim' ora verrò a prenderti per andare insieme al Commessariato, dove il signor Commissario ha da parlarti di cose pel tuo bene.

— E il nonno? dimandò pallido e cogli occhi umidi di pianto il giovine popolano.

— Una notte è presto passata, rispose il birro, e gli volse il tergo, dopo aver fatto un segno a' due gendarmi, che spinsero Biasiello a valicare l' uscio della prigione.

— Mio nonno! Mio povero nonno! esclamava tra sè il popolano, e gli occhi gli si empivano di lagrime, e il petto gli si gonfiava — E chi ti darà la cena sta sera? Chi preparerà la tua pipa? Ed io che ti ho promesso di tornare sta sera a casa più presto del solito! E, domani, chi ti darà la tua merenda di latte e caffè?... Oh... mio nonno, mio povero nonno!... Egli ne morrà di dolore!

II.

Il Nonno.

Al secondo piano di un palazzotto al vico Calcari alla Marinella abitava il nonno di Biasiello.

Era un' unica stanzetta con una finestruola, che rispondea sul detto vicolo. Due letticciuoli, uno pel vecchio e l' altro per Biasiello, un cassettone antichissimo su cui era un tabernacoluccio con entro una Madonna del Rosario, e accanto ad esso uno spazzacampagne, che sembrava esser rimasto colà neghittoso per molti anni, una tavola di castagno, e poche sedie formavano le suppellettili di questa camera. A capo del letto del vecchio era un Crocifisso di ottone; a quello del giovine, un quadretto della Immacolata. Due altri quadri profani pendevano alla parete, nel mezzo de' due letti; erano due ritratti, l' uno di Domenico Cirillo, famoso medico impiccato nel 1799; e l' altro di un uomo che

dalle fogge del vestimento sembrava eziandio appartenere a quella epoca.

Il nonno di Biasiello si chiamava Bernardo Capacci. Nel 1847, epoca da cui prendiamo le mosse in questa narrazione, egli contar poteva un ottant' anni o poco più poco meno: era un vecchio asciutto e pulito col capo calvo addirittura e con lunga barba bianca come una matassa di bambagia: gli occhi fulvi e lucenti aveano una straordinaria vivacità per quella età sì avanzata, e la guardatura acquistava un carattere più rubesto da due sopracciglia folte di bianchi peli, le quali naturalmente si corrugavano sotto un oceano di fosche memorie e sotto l'impero di gravi e misteriosi pensieri. Su quelle pallide e scarne gote, su cui i zigomi sporgenti proiettavano plumbee tinte; su quella fronte solcata, per così dire, dalle ruspe ruote del tempo, sedeva pressochè sempre la solenne gravità di una probità spartana messa forse a durissime prove. La qual fierezza di sembiante si snebbiava di repente alla vista del giovine Biasiello.

Diremo più tardi di quale amore Bernardo Capacci amasse il figliuolo dello estinto suo figlio. Or seguitiamo ad occuparci di questo personaggio, il quale assumerà una parte importante nel dramma popolare che andremo svolgendo.

Dopo la morte di suo figlio, di che parle-

remo a suo tempo, Bernardo avea collocato tutto il suo amore addosso al piccolo Biasiello, il quale avea tre anni appena quando gli morì il padre.

Bernardo vivea, da circa ventisei anni, in quella cameretta al vico Calcari nel Borgo Loreto. Un colpo di moschetto gli avea fatto perdere l' uso d' una gamba.

Questo popolano ottogenario amava tanto quello scapestrato del nipote che in certo modo l' avea guastato, però che Biasiello non esercitava mestiero fisso, e il più delle ore della giornata era in piazza del Carmine e del Mercato occupato al giuoco delle pallottole o delle piastrelle. Egli si era scritto a quella classe di popolani che si domandano *facchini*, e che vivono cogli scarsi guadagni che lucrano trasportando roba, arnesi e mobili da un luogo ad un altro.

Questo genere di vita libera e indipendente piacea moltissimo alla sbrigliata indole del Biasiello, a cui non troppo andava a sangue la fatica. Quando la giornata era scorsa senza che nessuno avesse richiesta l' opera del Biasiello, questi non era meno di giocondo umore che quando lucrava la sua *mezza patacca* (1) per andare a fare il *bicchierotto* da Totonno il rosso. Allorchè, posta la mano in saccoccia, egli vi trovava il vuoto, se ne an-

(1) Moneta di argento del valore di poco più di due lire italiane.

dava a piazza del Mercato, dove era sicuro di trovare il suo amico *Pascariello*, figlio di Rosario, il *Lupomannaro*, siccome lo chiamavano nel quartiere.

Pascariello avea per lo più di be' piastroloni nella saccoccia del suo corpetto di velluto cremisi. Biasiello se gli accostava, gli dava il buondì, e, quindi, facendo coll'indice e col pollice una croce su la bocca,

— Pascariello, amico mio, *fa acqua la pipa*, gli dicea, frase consueta con cui il nostro volgo esprime il trovarsi sprovveduto a quattrini.

— Non ti affliggere per questo, Biasiello, chè tra amici chi ha spende. Andiamo alla cànova.

Ma, con tutta la sua scioperataggine, Biasiello si sarebbe fatto mozzar le orecchie piuttosto che non ritrovarsi a casa il mattino a mezzodì, e la sera, d'inverno, a quattr'ore di notte, e di està, a due ore. Erano queste le due ore della giornata in cui Biasiello si ritrovava immancabilmente al vico Calcari a Borgo di Loreto, dacchè erano queste le ore in cui il nonno prendeva i suoi due pasti in ogni 24 ore.

Seduto su un vecchio e sdrucîto seggiolone a pie' del suo letticciuolo, l'ottogenario Bernardo non avea giammai aspettato un minuto di più — A mezzodì, Biasiello era presso il nonno ad apparecchiargli il suo parco desinare, che consisteva per lo più in una sola pietanza e due frutti con accompagnamen-

to d' una mezza caraffa di vino; e la sera, a quattr' ore, d' inverno, e a due ore di està, ad apparecchiargli la parchissima cena, ch'era un gran bicchiere di latte in cui il vecchio immollava alquante fette di pane.

Erano queste le più belle ore della giornata pel povero ottogenario, di cui l' unica e suprema consolazione era la presenza del suo caro Biasiello — Mentre egli prendeva il suo desinare o la sua cena, Biasiello era là, dirimpetto a lui, dall' altro lato della tavola. La faccia spensierata, sorridente e felice del giovine popolano era pel cuor del vecchio siccome un bicchier d' acqua refrigerante per un assetiato. Benchè il vecchio fosse di poca loquacità, amava moltissimo il sentir parlare il nipote; ed era convenuto che questi gli dovesse dar contezza di quanto avea fatto, di quel che avea mangiato (giacchè Biasiello non mangiava quasi mai in casa, tranne in due giorni dell' anno, come diremo in appresso), de' casi avvenuti nel quartiere e di altre simili cose.

Da alquanti mesi il nonno si mostrava più curioso di conoscere non pur quel che avveniva nel quartiere, ma tutto ciò di cui si ragionava nelle piazze, nelle cànove, ne' caffè: leggeva ogni giorno il *Giornale del Regno delle Due Sicilie*, e, com' ebbe sentore che un giornaletto era di fresco venuto in luce a Napoli col titolo *Il Lume a gas*, il cui titolo i popolani storpiavano con quello di *Lume a*

grasso, mostrò il desiderio di averne un numero, che Biasiello andò a comprare a Toledo, per contentare il vecchio nonno.

La sera del 15 dicembre egli leggeva, secondo il consueto, la sua gazzetta officiale che un caffettiere in via Borgo Loreto gli mandava dopo che gli avventori del caffè ne aveano preso il loro fior di lettura per 24 ore. La prima cosa che egli andava a ricercare nel giornale era la così detta *data interna*, cioè le notizie del paese; e quella sera i suoi occhi si abbatterono in poche righe che annunziavano una *dimostrazione* avvenuta la sera precedente al *Largo della Carità*.

— Bravo! bravissimo! esclamava tra sè il vecchio gongolante di gioia — ci siamo, per Cristo sempre lodato! ci siamo! cominciano le batoste! *Alcuni malintenzionati*, li chiama il giornale del governo. Ci vuol proprio una faccia a prove di bomba per dare l' aggiunto di *malintenzionati* a quelli che hanno le più nobili e patriotiche intenzioni. Sentiremo... sentiremo.

Un' altra sera, leggendo il *Lume a gas*, il vecchio popolano si sfregava le mani, rideva tra sè ed esclamava:

— Cari! Cari! Con che astuzia ti fregano la censura questi spiritosi giovani giornalisti! Con quale arte sopraffina alludono al governo parlando dell' *impresa* di S. Carlo. Bravo! coraggiosi davvero! *Riforme, riforme ci voglio-*

no (1)... *il pubblico vuol novità, capite, signora impresa?* Ed avremo novità e riforme, per S. Gennaro!

Già da alquanti mesi Bernardo Capacci parea compreso da una straordinaria agitazione: dormiva sonni interrotti e brevissimi. Parea che la immobilità a cui la perdita di una sua gamba lo condannava, gli pesasse moltissimo: tenea sempre le orecchie tese ad ogni minimo rumore che sentiva in istrada: e aspettava mattina e sera il ritorno di suo nipote con tale perplessa ansietà come se ogni volta avesse dovuto questi arrecargli notizia di qualche straordinario avvenimento.

Una mattina, Biasiello tornò a casa poco prima del mezzodì, e si pose, come al solito, ad apparecchiare il desinare del nonno. E, mentre con un soffietto da cucina dava fiato a' carboni accesi in un fornello portatile, che formava tutta la cucina di quella casa, iva dicendo al nonno:

— Sai, nonno? questa mattina ho fatto una spesa per la mia innamorata.

Era la prima volta che Biasiello facea la confidenza al nonno di avere un' innamorata.

— La tua innamorata! Oh! tu hai una innamorata! E non me ne hai giammai parlato, bricconaccio! Qualche donna di mala vita, m' immagino!...

(1) Parole del *Lume a gas.*

— Che dici, nonno! Essa è una santarella; non esce che la domenica per andare a sentir messa, e rimane in casa in tutto il resto della settimana. È buona per quanto bella; si chiama Carmela, ed ha la faccia proprio della Madonna del Carmine.

— A chi è figliuola costei?

— A Don Pietro, il *caposquatra* del nostro quartiere.

Bernardo fece un balzo su la sua sedia come se fosse stato morsicato da una vipera: la sua fronte s' increspò di mille rughe; e la mano, siccome solea ne' momenti di collera, abbrancò la mazza di legno di zucchero che gli stava sempre a fianco.

— La figliuola di un birro! esclamò il vecchio con occhi fulminanti — Sciagurato, e tu... ami la figliuola d' un birro?

— Nonno, quando io m' innamorai di Carmela, non sapeva ch' ella fosse la figliuola di un birro. La vidi la prima volta alla processione dell' Assunta: ella si accompagnava con un' altra donna che seppi di poi essere una sua zia materna: volli seguirla fino alla casa, al vicoletto S. Andrea, presso S. Agostino: ella si pose al balcone a far la calza, e mi guardava con que' suoi occhi di santa. La sera, con varî miei amici andammo a cantare *la figliuola* sotto il suo balconcino. E questo fu il principio del nostro amore. Non seppi che qualche giorno appresso, essere lei figliuola di Don Pietro il

caposquatra. Nel resto, Don Pietro è una eccellente persona, che si fa squartare pel re nostro...

— Basta, basta, interruppe Bernardo con visibile malumore... Quel che mi consola in tutto ciò si è che tu non sei capace di costanza in nulla, epperò non andrà guari, e tu avrai mandato *allo scarto* la figliuola del birro.

— Nonno, t' inganni; questa volta ti parlo sul serio. Io amo Carmela quanto amo te, e non potrei vivere senza di lei siccome non posso vivere senza di te.

Gli occhi di Bernardo diventarono più rossi: una lagrima gli cadde su la scarna guancia. Egli avrebbe dato un anno della sua vita se avesse potuto in quel momento stringere nelle sue braccia il figlio di suo figlio e baciarlo; ma questi era presso al fornello. Le ultime parole del giovine aveano disarmato tutta la collera del vecchio, la cui fronte si era snebbiata come al repentino apparire di un amico raggio di sole

— Or vediamo, bricconaccio, che cosa hai comprato per la tua Carmela.

— Nonno, ho voluto farle un regalo per la sua festa che viene domani l'altro, il dì della Madonna del Carmine. Ella mi avea spesso mostrato il desiderio di avere un anello di tartaruga; e questa mattina sono andato fino a Piazza del Castello per farla contenta, perchè sapevo che colà si vendono di begli

anelli di tartaruga; ed ho comprato questo per otto carlini. Vedi, nonno; mi pare che ci sieno delle lettere nel giro dell' anello. Vedi che cosa dice.

Il vecchio Bernardo non avea perduta la vista a quella età sì avanzata: tolse l' anello dalla mano del nipote e lo avvicinò agli occhi per legger quello che vi era scritto all' intorno.

Di botto, le smorte e ossose guance dell' ottogenario si animarono come se una vampa di fuoco vi avesse gittato sopra il suo riverbero. Gli occhi scintillarono; e la mano che reggea l' anello tremò assai più del consueto.

— Come! esclamò il vegliardo. — Di questi anelli si vendono pubblicamente?

— Sì, nonno; e donde una tal maraviglia?

— E sono propriamente esposti al pubblico?

— Ma certamente, poichè il venditore lo ha preso di mezzo ad altri in una sua cassetta coperta di cristalli.

E la mano del vecchio tremava con maggior forza, e dagli occhi partiva un fuoco d' insolita gioia.

— Ha visto nessuno questo anello? chiese il vecchio con una certa inquietudine.

— Nessuno, perciocchè da Piazza del Castello sono venuto direttamente fin quì.

— Ma è stata tua o del venditore la scelta di questo anello?

— È stata del mercante, giacchè io gli ho chiesto, così per le generali, un anello di tartaruga.

— E tu conoscevi codesto mercante per lo dinanzi o è la prima volta che lo hai veduto? Sei sicuro che egli non ti conosca?

— Non io il conosco, nè egli conosce me; rispose Biasiello, non sapendo a che attribuire tutte queste interrogazioni.

— È straordinario! esclamava il vecchio parlando tra sè — Un prete! un papa! E se in tutto questo ci fosse la mano di Dio?

Biasiello, occupato ad allestire il desinare del nonno, non badava a ciò che questi dicea tra sè; pur tutte quelle dimande gli aveano mosso nell' animo il sospetto che quell' anello non valesse gli otto carlini che ci avea spesi, o fosse osso invece di tartaruga.

— Dì la verità, nonno; mi son fatto mettere la cuffia, n' è vero? Mi hanno venduto un po' d' osso per tartaruga?

— No, no, figliuol mio, l' anello è di tartaruga, e vale assai più degli otto carlini che ci hai spesi...

— E dunque?

— Dunque... Sai una cosa, Biasiello? Le donne non comprendono il merito di certi regali... La tua Carmela, per esempio, sarebbe più contenta se, invece di un anello di tartaruga, tu gliene offrissi uno d' oro; non è vero?

— Mille grazie.

— Ebbene, tu le darai un anello d' oro, e questo di tartaruga, mel tengo io.

— Davvero, nonno! tel terrai tu?

— Sì, Biasiello, questo anello mi piace assai. D' altra parte, la tartaruga è qualche cosa che meglio si addice a' vecchi che alle fanciulle.

— Ciò non di meno, caro nonno, ho a dirti che ella mi avea significato il desiderio di avere qualche oggetto in tartaruga.

— E tu comprale un pettine, che sarà assai più gradito dell' anello... To', prendi, eccoti del denaro.

Ciò dicendo, messa la mano in saccoccia, ne tirava un borsellino di pelle e da questo traeva due piastre con la effigie della *Repubblica partenopea*.

— Ecco che debbo metter mano al mio *piccolo tesoro*, soggiunse il vecchio; ma tutto quel poco ch' io posseggo non è forse roba tua? Va, e quest' oggi compra il pettine di tartaruga alla tua Carmela.

Biasiello abbrancò le due piastre e se le cacciò in una delle tasche de' suoi calzoni a *campana*.

— Grazie, nonno, grazie: son veramente felice che l' anello da me comprato ti sia piaciuto... Ora, eccoti il tuo desinare.

Biasiello, che già avea steso un tovagliuolo sulla tavola con la posata, avvicinò la tavola alla sedia del nonno e gli arrecò in un piattello la sua zuppa di maccheroni.

— Ora sentimi bene, Biasiello, dicea il vecchio tra l'un boccone e l'altro — tu mi hai detto che la tua innamorata è figliuola di un birro del quartiere, non è così?

— Sì, essa è figlia di Don Pietro il *caposquatra*.

— Ora, bada a quanto io ti dico. Io non voglio avversare le inclinazioni del tuo cuore: ama pure la tua Carmela, se ciò ti fa piacere, e se ella è una buona figliuola. Ma poni mente a cucirti la lingua in bocca, e non fa cosa su cui tu non mi abbi innanzi consultato. Guarda, per esempio; se tu avessi regalato questo anello di tartaruga alla tua Carmela, stasera avresti certamente dormito a S. Francesco od alla Vicaria.

— Che di' tu, nonno?

— Sai tu che cosa è scritto su questo anello?

— Che cosa?

Il vecchio abbassò la voce come se qualche altra persona, all' infuora di Biasiello, avesse potuto sentirlo, e disse:

— Ci è scritto a chiare lettere: *Viva Pio IX! Viva l' Italia!*

— O S. Gennaro! esclamò Biasiello a cui queste parole aveano fatto l'effetto d' una morsicatura di vipera. E quel mercante di Piazza del Castello che me lo ha venduto dev'essere un giacobino o una spia. Oggi gli voglio cantar le calende.

— Guardati dal farlo, figliuol mio. Qualunque sia stata l'intenzione del venditore, od

anco ammesso, come a me pare, che egli non ci abbia avuto nessuna intenzione nel consegnarti questo anello, tu hai sempre la scusa legittima di non saper leggere.

— Ma dimmi un po', nonno ; che ci entra mo la *Talia* con *Pianora* ? Che è questa *Talia?*

Il vecchio Bernardo ristette dal mangiare ; gittò da banda la forchetta e il piattello, portò e riportò su la bocca il tovagliuolo, appoggiò il capo su le due palme delle mani, e si pose a guardare il giovine nipote con occhi lucenti e ripieni d' una straordinaria vivacità.

E stette alcun tempo senza rispondere, e parve meditare profondamente.

— Un giorno forse, e non è lontano, disse finalmente con accento grave e solenne — io ti spiegherò che cosa è l'Italia e qual rapporto si abbia col pontefice Pio Nono. Però, ti comando, senti bene, ti comando di non dir motto su queste cose neppure al diavolo, e soprattutto quando ti trovi in casa del birro; capisci ?

— E che ho da farne io di queste cose ? rispose Biasiello alquanto mortificato che il nonno battesse sempre su la parola *birro* in parlando del padre della sua innamorata — Che cosa importa a me di *Talia* e di *Pianora*? Il re nostro Ferdinandiello è il nostro padrone, ed io mi faccio cavare un occhio per lui...

— Sciagurato ! esclamò il nonno abbrancando la sua mazza come solea ne' suoi mo-

menti di furore. La tavola traballò con tutti gli arnesi che ci erano sopra; e l'orciuoletto di vino si rovesciò sul tovagliuolo.

Questo parosismo di collera non durò che un momento. Il vecchio parve si pentisse di quel moto di vivacità, che egli non avea saputo frenare, e, volendo coprirlo e dissimularlo agli occhi dello stupefatto nipote, ruppe in una franca risata, e disse:

— Ah! ah! bricconaccio, ti ho fatto paura, n'è vero? Eh! eh! Io l'avevo in mente mia contro quelli che vogliono far la guerra al nostro *padrone*, al re *nostro*, al *nostro* Ferdinandiello!

Ci era nell'accento onde queste parole erano state pronunziate dal vecchio una terribile e mordace ironia, di cui non potea minimamente accorgersi il giovine.

E per quella mattina le cose andarono a tal modo.

Abbiamo voluto accennare a questa scena per dare a' nostri lettori un lampo del carattere rispettivo di questi due personaggi.

Da quel dì, tra il nonno e il nipote non si parlò più di queste cose; anzi, il vecchio Bernardo faceva ogni opera perchè agli occhi del giovine ignorante non si scoprisse un lembo del velo che copriva i misteri della sua vita e della sua anima.

Ora, riprendiamo il filo della nostra istoria.

III.

Il messaggio segreto

La mattina di quel giorno in cui Biasiello fu menato alle carceri di S. Francesco, un uomo avea timidamente picchiato all' usciolino della casa di Bernardo Capacci.

Erano circa le dieci del mattino.

— Spingete la porticina, avea detto la voce ancora robusta dell' ottogenario.

Quando Biasiello non era in casa, Bernardo non facea chiudere l'uscio, giacchè egli non volea levarsi per aprirlo.

Quell' uscio adunque non si chiudeva che di notte.

Il vecchio Capacci non aveva nulla a temere nel suo quartiere. Tutt' i popolani del quartiere Mercato si sarebbero fatti tagliare a pezzi pel loro *San Giacchino*, com'eglino il chiamavano. Chi si fosse arrischiato di arrecare la minima offesa al vecchio Bernardo non sarebbe uscito immune dal quartiere Mer-

cato. Avremo forse l' occasione di spiegare le ragioni di questa predilezione.

— Spingete la porticina, ripetè bruscamente il vecchio non vedendo entrar nessuno

A questa seconda ingiunzione, la porticina fu spinta innanzi; ed un uomo, di civile apparenza, si presentò agli occhi del Capacci.

— Siete voi Bernardo Capacci? chiese quegli, tenendo ancora con una mano la banda dell'uscio, che egli avea spinta innanzi a sè.

— Son io, rispose il vecchio.

Quell' uòmo si fece avanti, socchiuse la porta, e, tratto di saccoccia un pezzettino di succida carta su cui erano vergate alcune parole con un filo di piombo, il consegnò nelle mani di Bernardo.

— Che cosa è questa carta? chiese questi — Donde mi viene? Chi la scrive?

Quell' uomo non rispose: fece soltanto colla mano destra un atto come se avesse detto: Leggete e saprete tutto.

Bernardo avvicinò agli occhi quel pezzo di carta, e arrivò a stenti a leggere queste parole:

« Arrestato ieri l'altro, il giorno stesso del mio arrivo in Napoli, e nel punto stesso in cui io mi recavo da voi, non ho potuto venirvi a vedere, mio caro Giacomo. Vi scrivo dalle carceri di S. Francesco, dove mi han menato. I tempi si avvicinano: la rivoluzione è prossima a scoppiare in Sicilia.... Napoli è

più tarda, ma seguirà l'esempio della sua sorella d'oltre il Faro... I nostri comitati lavorano indefessamente... Apparecchiatevi a sentire grandi cose. Voi potete ancora rendere molti servizi alla causa della libertà italiana, la mercè della vostra influenza su i popolani di questo quartiere. L'uomo che vi recherà questo messaggio è di mia piena fiducia, e merita la vostra. Per mezzo suo vi farò noto il da fare... Non vi arrischiate a scrivermi ancora perocchè io sono rigorosamente sorvegliato. Viva la *Giovine Italia! Viva Pio IX!*.. Il vostro — Carlo...... Dalle carceri di S. Francesco, il 18 dicembre 1847. »

Non sapremmo dire quante e quante volte Bernardo lesse e rilesse questa lettera, di cui parea che volesse mandare a memoria ogni parola. Le lagrime affluivano in gran copia agli occhi suoi e bagnavano la carta che egli avea nelle mani. Nella gioia febbrile che questo pezzettino di carta gli avea messo ne' polsi, e, tutto assorto ne' suoi pensieri, egli aveva del tutto messo in obblio il personaggio che gli stava dinanzi e che gli avea arrecato quel messaggio.

— Perdonate, Signore, dissegli finalmente, ma la mia vista indebolita dagli anni non giungeva a discernere bene le parole di questo scritto appena visibili. Dite al Signor Carlo che da ventisette anni *Occhio di bufalo* non provava la consolazione che questa carta gli ha

fatto provare. Aspetto sue notizie e suoi ordini.

Quel signore, senza dir motto, fece appena col capo un segno di saluto, e partì.

Rimasto solo Bernardo, sembrava impazzato per la gioia.

— *I tempi si avvicinano!* egli ripetea le parole della lettera che avea già mandate a memoria — *La rivoluzione è prossima a scoppiare in Sicilia... Napoli... seguirà l'esempio della sua sorella d' oltre il Faro.. Apparecchiatevi a sentire grandi cose!*

E i suoi occhi lucenti si fissavano su' ritratti sospesi al muro, e colla mano facea un atto; come se avesse detto: « Aspettate, amici miei, chè tra breve le ombre vostre saranno vendicate »... E baciava e ribaciava con entusiasmo fanciullesco l'anello di tartaruga che aveva al dito, e sul quale, siccome abbiam detto, erano scolpite le parole *Viva Pio IX! Viva l' Italia!*

Quando ritornò a casa Biasiello a mezzodì, Bernardo non gli disse motto su la faccenda della lettera che avea ricevuta. L' amor grandissimo che il vecchio avea a questo suo giovine nipote gli avea sempre consigliato a tenerlo estraneo a cose politiche per tema che l'impeto naturale e l'inesperienza della giovinezza non l'avessero fatto cadere in qualche cattivo passo. Questo timore era tale nel vecchio che gli avea sempre consigliato non pure a nascondere al caro nipote la storia della sua vita, ma eziandio i suoi sentimenti politici, le sue

pratiche, le sue tendenze; anzi, il più delle volte egli simulava col nipote ed anco colla maggior parte de' popolani del suo quartiere un puritanismo dinastico da disgradarne i più arrabbiati corifei del sanfedismo. E Biasiello e quasi tutto il quartiere Mercato credevano in buona fede che il vecchio Bernardo fosse in realtà un fedelissimo suddito di re Ferdinando, per la cui dinastia si sarebbe fatta mozzare l' unica gamba che gli era restata.

Posto ciò, allorchè Biasiello tornò a casa quella mattina, il nonno non fiatò sul fatto della lettera, siccome non avea fiatato per tanti anni su altri fatti più importanti.

Quella mattina, Bernardo mangiò con migliore appetito, e non mancò di interrogare il nipote su quel che si diceva nel quartiere.

— Niente di nuovo, nonno, tranne le mortalità che si sentono per questa malattia che chiamano *il grippe*.

— Ah! esclamò il vecchio... E tu che non vuoi badare alla tua salute! Non è meglio che la sera tu ritorni un poco più presto a casa? Che tu vogli far l' amore colla tua Carmela, fa pure a tuo senno, ragazzo mio; anch' io alla età tua faceva all' amore e mi spassavo, ma veh! .. sempre con Dio avanti agli occhi; ma gnaffe se io ci perdevo il mio tempo appresso alle gonne!... Fa dunque di lasciare la tua innamorata un poco più per tempo

la sera: evita di prendere un malanno: fa questo piacere al povero vecchierello di tuo nonno... Eh! che dici? me lo prometti?

— Nonno, ti giuro che io ho sempre la buona intenzione di ritirarmi presto la sera; ma, che vuoi? quando io sto vicino a quella bella creatura, mi ci sento incollato: una parola porta l'altra, sai bene; e quella mamma Orsola che parla per dieci. D'altra parte, ci vuole un buon terzo d'ora da S. Agostino fin quì; e certe sere non so dove metto i piedi, tanto è scuro fuori Porta Nolana... Ma ti prometto che stasera verrò più presto.

— Sì, sì, fammi questo piacere, *ninno* (così talvolta chiamavalo per vezzo il vecchio); non mi fare stare in pensieri... I tempi non sono tranquilli; si fanno molti arresti su leggieri sospetti... Una parola, un gesto male interpetrato può far passare un guaio a qualcheduno... Soprattutto, ti raccomando di esser cauto a parlare; se senti altri a ragionare di cose del governo, e tu volta faccia e va via, capisci? massime se senti, nelle bettole o ne'caffè, sparlare del re o del governo; e tu fatti la croce e va via, perocchè certo sono spie quelli che tengono questi parlari.. Tu sei giovanotto; non hai esperienza, ma io veh! ho ottant' anni in su le spalle; ho visto il 99, il 6, il 9, il 15, il 20, e conosco il mondo. Acqua in bocca, ninno, acqua in bocca, checchè tu senti; fallo pe' visceri di tua madre e per l'anima di tuo padre: non farmi stare

ne' palpiti fino alle quattr' ore di notte. Eh! che ne dici, Biasiello, figlio mio; mi farai questo piacere?

— Sì, nonno, non pensare; verrò presto stasera; verrò a due ore di notte per farti contento — Va bene così?

— Va, va, chè tu sei un buon figliuolo, e Domineddio ti darà buona sorte.

Biasiello uscì quel giorno verso le ventun' ora, e in atto di andar via tornò a promettere al nonno che sarebbe ritornato presto a casa la sera.

I nostri lettori già sanno quello che accadde quel giorno stesso a Biasiello al Borgo S. Antonio, e in che modo la sera fu menato nelle Carceri di S. Francesco dal padre della sua bella.

Prima di occuparci di lui, vediamo in che modo il povero Bernardo Capacci passasse quella notte angosciosa, la prima in cui il nipote Biasiello non era tornato a dormire a casa.

Nelle prime ore della sera, Bernardo avea letto il giornale officiale e il *Lume a gas*. In questa occupazione egli spendeva un paio d' ore — Sparava la cannonata delle due ore di notte allorchè Bernardo avea finito di leggere i giornali.

Benchè Biasiello avesse promesso di ritirarsi presto, alle due ore, purtuttavia il vec-

chio non ci contava molto su quelle promessa, però che sapea che il giovanotto non era il fior fiore del britannismo in materia di esattezza di parola.

— Povero ninno! dicea tra sè il vecchio— Anch' io, quando facevo all' amore, non contavo i minuti. Noi altri *monumenti* (*così egli qualificava i vecchi*) vorremmo che la gioventù pigliasse i nostri abiti, perchè noi non possiamo più prendere i loro. Teste di bambagia! bisogna pur persuadersi che la gioventù si ha da spassare! Ma, oh quanto sarei felice se Biasiello stesse quì in casa con me, vicino a questo bel fuoco! Io gli racconterei di quelle storie che egli ama tanto a sentire!... O pure, se potessi raccontargli la storia del viver mio! se potessi aprirgli il mio animo!... Ma chi sa! *I tempi si avvicinano*, ha detto il signor Conte: *la rivoluzione è prossima a scoppiare in Sicilia...* Chi sa che dopo mezzo secolo allo incirca Iddio voglia vendicato il sangue de' martiri del 99! L' aria non è netta; e questo Papa liberale è un vero miracolo di Dio, che mostra proprio come la provvidenza voglia un poco raddrizzare le faccende di questo mondo...

Assorto in tali pensieri, egli andava raggiustando i carboni accesi in una bracieruola di rame: indi, accesa la sua pipa, tra l' un globo di fumo e l'altro, formolava così i suoi pensieri per quella consuetudine che avea

presa di parlare tra sè quando non aveva da rivolgere ad altri il discorso:

— Che serata umida e fredda! E il *grippe* che decima il nostro quartiere peggio del cholera che ci visitò dieci anni fa! O mio Dio, e se Biasiello avesse ad infermare! Se il *grippe*... Oh!

E il vecchio fece colla mano un atto come se avesse fugato dalla mente un orribile pensiero.

Al qual pensiero, la pipa era rimasta sospesa tra le sue dita tremolanti, sicchè il tabacco si spense nel vasetto; e le sue sopracciglia si raggrottarono, il suo capo gli penzolò sul petto; ed egli più non agitò le labbra...

Già silenzioso a quell' ora era il Borgo Loreto e i viottoli circostanti alla Marinella. Aperta ancora era la cànova al Vico Calcari, dov' era l' abitazione di Bernardo: ma non sì tosto le tre ore di notte suonarono, quella specie di spelonca fu chiusa; ed il vicolo, che riceveva l'unica luce da'nicchi accesi in quella cànova, rimase al buio fitto...

Tutto era silenzio nelle circostanze, e non si udiva altro che il rumore delle onde del mare che tempestato dallo scirocco sbuffava su li scogli della Marinella, e il grido di *all' erta sentinella* sul forte del Carmine.

IV.

Dopo le quattr' ore di notte.

Quando le quattr' ore di notte suonarono al campanile del Carmine, Bernardo cominciò ad esser preso da un' angosciosa agitazione.

Era la prima volta che Biasiello non tornava a casa per l' ora consueta, in cui il vecchio usava prendere la parca sua cena.

Ogni minuto che passava accresceva l' agitazione di Bernardo.

Se Biasiello non è tornato, è segno che un tristo accidente lo ha colto, — pensava il vecchio.

E il suo seggiolone diventava fornace ardente sotto di lui: e mille sinistri pensieri, mille lugubri immagini, mille strambe congetture si disputavano l' impero della sua mente. Il silenzio solenne delle vie, rotto soltanto dal monotono muggito del mare, le ombre fantastiche che la lucernuola di creta gittava

in quella camera, riempivano la fantasia del vecchio d' indefinite apprensioni.

Scorsa mezz' ora in questa affannosa perplessità, Bernardo si alzò dal suo seggiolone; die' di piglio ad un bastone che gli stava sempre a fianco; vi si appoggiò, e zoppicando trasse alla finestra, di cui dischiuse le imposte e la invetriata nonostante l'umido e il freddo che faceva.

Quella finestra rispondea sul vico Calcari, che interseca il vico Farina.

Bernardo sprolungò uno sguardo su la via. Fitte tenebre l' ingombravano...

Neppure una stella luccicava nel cielo coperto da densi nugoloni.

. . . .

Bernardo stette più di due ore immobilmente chino su la soglia della finestra.

Furono quelle certamente le ore più tristi che egli avesse passato negli ottant' anni di sua vita...

Durante quelle due ore, l' animo suo si abbeverò di tutte le amarezze di una separazione che per lui era peggiore della estrema dipartita... La storia dolorosa del figliuol suo, la costui morte, i primi anni della fanciullezza di Biasiello, gli scherzi infantili di questo caro bimbo, e più tardi la bontà dell' indole del giovinetto, la giocondità del suo bell' umore, il suo cuore di angiolo e le stesse impertinenze della età della vivaci passioni; tutto ripassava per la mente del misero vecchio,

come nella mente di un padre un'ora appresso alla morte di un caro figliuolo; ed il suo cuore n'era straziato a colpi di spilli.

Ogni lieve rumore che di lungi colpisse le orecchie del vecchio facea rimbalzargli il cuore col risorgimento d'una speranza che tosto si moria lasciandovi il suo ghiaccio di morte . . .

Una volta, Bernardo credè proprio che tornasse il nipote... Un fischio acuto modulava un motivo popolare... Questo fischio, che si fece udire da sì lontano che parea partire dalle circostanze della stazione delle vie ferrate, si avvicinava sempre più: ed era proprio il modo di fischiare di Biasiello; era benanche il suo motivo prediletto... Quel fischio passò pel Vico Farina e attraversò il Vico Calcari.

— Biasiello! ... Biasiello! gridò il vecchio dalla finestra con tutta la forza della sua voce ancora robusta.

Un sonoro sberleffo a bocca piena rispose alla chiamata del vecchio...

E le pedate del fischiatore si perdettero lungo la Marinella...

. . . .

Un' altra volta, un sordo rumore di passi uguali e misurati colpì le orecchie di Bernardo...

Era una ronda notturna che perlustrava il Borgo Loreto...

Per comprendere lo stato in cui si trova-

va l' animo del povero Bernardo, fa d' uopo conoscere che Biasiello era ormai l' unico filo a cui era sospeso il pendolo della vita del vecchio nonno. Biasiello manteneva ancora la vita e il calore in quelle membra di ottant' anni.

Ogni rintocco dell' oriuolo piombava sul cuore del vecchio come rintocco di morte...

E... quando la sonora campana della Certosa di S. Martino annunziò la mezzanotte su l'addormentata città, Bernardo si scostò dalla finestra, ne chiuse nuovamente le imposte e i vetri, andò a prendere da un chiodo, a cui giacea sospeso da molti anni, un suo berretto di castoro: e, senza neanco darsi il pensiero di nettarlo dalla fitta polvere che il copriva, sel cacciò sul capo, spense il lume, aprì l'uscio, e, tremante di freddo, scese le poche scale della sua dimora, e si trovò in istrada.

Qual' era il suo proponimento?

Egli non si era formato nessun disegno. Biasiello non era tornato a casa quella notte; quindi un disastro lo avea colto.

Era questo il ragionamento semplicissimo e naturale che faceva il vecchio. E la conseguenza di questa premessa era che egli non potea starsene in casa quando il caro figlio era forse in pericolo...

Purtuttavia, bisognava dare a' propri passi una direzione qualunque...

Erano circa dieci anni che Bernardo Ca-

pacci non era più uscito di casa.. Egli non ricordava quasi più le strade.

—Si vada primamente a S. Agostino alla Zecca dalla innamorata di Biasiello, disse tra sè il vecchio... e s' incamminò...

Egli era uscito a quel modo stesso onde si trovava in casa; non avea mutato che il solo berretto, perocchè quello che gli copriva il capo in casa era un berretto frigio alla marinara, berretto che avea del repubblicano: era un berretto ch' egli avea fin da' tempi della sua giovinezza...

Bernardo aveva addosso un vecchio cappotto di lana bigia, appartenuto ad un guardia doganale, e che Biasiello gli avea comprato a que' fondachi di rigattieri che sono avanti alla chiesa di S. Agostino alla Zecca. Il vecchio non si era dato neppure il fastidio di farci mutare i bottoni di metallo bianco che ci erano: sicchè egli dava proprio sembianza d' un vecchio guardia doganale.

Ancorchè fosse caduta giù la neve de' poli; ancorchè l' aria fosse stata dieci volte più umida e fredda di quello ch' era, Bernardo non avrebbe avvertito nulla nel fitto pensiero di ritrovare lo smarrito figliuolo...

. . . .

Le strade erano scure e deserte. Borgo Loreto era una bocca di lupo; e non dovè durare poca fatica il povero Bernardo per uscire in su la via delle strade ferrate..

Il tempo erasi mutato, come suole intervenire sì spesso e allo improviso in questa nostra Napoli. Allo scirocco era subentrato un borietto gagliardo che indirizziva le membra e fischiava con violenza negli sbocchi delle vie...

Nello uscire in su l' ampia via delle strade ferrate, Bernardo fu costretto ad appoggiarsi contro un muro per non essere spinto a terra dalla violenza del vento...

Pure, brandì con forza il suo bastone, e strascinandosi appresso alla buona la gamba perduta, si avviò verso Porta Nolana...

Egli avea stabilito l' itinerario che dovea fare: Porta Nolana, Annunziata, Vicaria, Forcella, S. Agostino alla Zecca.

Non era breve il cammino, specialmente allorchè una sola gamba ha da fare l' uffizio di due.

Bernardo era sul punto di svoltar la via per prendere Porta Nolana, allorchè si udì risuonare sul capo il grido di *Halte*! *Chi va là?*

Era la sentinella svizzera perduta nella sua garitta.

— Amici, gridò Bernardo.

Ma la sentinella svizzera che avea veduto luccicar nelle tenebre certi bottoni militari all' abito del notturno viandante, non si contentò di quella risposta, e soggiunse tenendo sempre lo schioppo a *preparat' armi*:

— *Halte!*

E si avvicinò.

— *Wer ist da?* (1) gridò questa volta nel suo linguaggio il soldato elvetico, che s' immaginava dover essere capito.

— *Gute freunde des Königs* (2), rispose tosto Bernardo che avea una certa infarinatura di tedesco appresa nel tempo della dimora degli Austriaci in Napoli dal 1821 al 1826.

Questa risposta salvò il vecchio da una *percuntazione* lunga, fastidiosa e probabilmente pericolosa per lui.

Lo svizzero si persuase che chi parlava il tedesco non poteva essere un *malintenzionato* nemico del re, e tanto meno poteva essere un ladro o un facinoroso.

— *Passiren* (3), disse la sentinella e si ritrasse nella sua garitta.

Bernardo continuò il suo cammino. Passò Porta Nolana, tenne a dritta e prese la via dell' Annunziata.

Giunto alla piazzetta di qua di Porta Capuana bisognava attraversare le carceri della Vicaria, dove le sentinelle lo avrebbero novellamente fermato.

Bernardo avea alcune riposte ragioni per non isfregarsi troppo con le autorità militari e civili, e soprattutto colla sospettosa polizia di que' tempi. Era però mestieri divergere cammino per non esporsi alle *percuntazioni* delle sentinelle.

(1) Chi va là? Chi siete voi?
(2) Buoni amici del re.
(3) Passate.

Arrivato alla piazzetta di Porta Capuana, una delle tre strade egli avea da scegliere per mettersi nella città, o quella di fronte che mena alla strada Tribunali passando per le Carceri della Vicaria, o quella a dritta che mena a S. Giovanni a Carbonara, oggi Via Cirillo, o quella a sinistra di S. Pietro ad Aram e dell'Annunziata, che era quella appunto che Bernardo avea tenuta.

Bernardo non avea che questa medesima via da scegliere, imperciocchè la strada Carbonara gli avrebbe fatto fare un lunghissimo cammino, e quella della Vicaria lo avrebbe esposto alla perlustrazione delle sentinelle.

E tenne a sinistra. . . . .

Quella via di S. Pietro ad Aram era pur la meno tenebrosa delle tre. Il vento boreale che si era levato su con estrema gagliardia soffiava come anima dannata su la piazza di Porta Capuana.

Un simulacro di fanale, che il vento parea compiacersi a sbattere come un oggetto messo ivi a ludibrio più che a far luce, non serviva ad altro che a far misurare all'occhio smarrito il buio di quella rigorosa notte d'inverno.

Ma, avvegnachè si fosse trattato di spignerli nelle bolge dello inferno, Bernardo non avrebbe titubato a spignervisi per l'amore grandissimo che egli avea al figlio di suo figlio.

Egli quindi, pria che la sentinella di Por-

ta Capuana avesse udito le sue pedate, ritornò su i propri passi e si pose novellamente per la via di S. Pietro ad Aram.

L'essere stato tanti anni senza uscire dalla sua casa gli aveva in certo modo fatto dimenticare le strade di Napoli; altrimenti, per andare a S. Agostino alla Zecca, non si sarebbe dilungato fino a Porta Capuana.

Arrivato all' ospizio dell' Annunziata, i cui squallidi finestroni si disegnavano nelle tenebre, Bernardo costeggiò la chiesa e si pose per la lunga via di Forcella...

La luce lontana di un fanale bastò al vecchio per ritrovare un vicoletto scuro come le visceri della terra e che si addimanda *Vico Croce a S. Agostino*. È uno di quegli angustissimi vicoletti di Napoli, in cui mancano l'aria e la luce anche in pieno meriggio... Camminando a tentoni col suo bastone, Bernardo attraversò le lugubre arcate di que' supportici che si assomigliano a volte sepolcrali.

L' oscurità era tale che il cuore per poco non venne manco nel petto del vecchio e coraggioso popolano, di cui narreremo a suo tempo la vita maravigliosa... Ci fu un momento che Bernardo non sapea propriamente dove dirigere i suoi passi... Si fermò alquanto sotto una di quelle basse ed umide volte...

Poco appresso, esplorando pria col bastone la strada innanzi, proseguì cautamente il suo cammino perciocchè ad ogni costo egli era deciso di giungere alla casa della innamora-

ta di Biasiello, che Bernardo aveva udito parecchie volte esser sita al vicoletto S. Andrea nelle circostanze di S. Agostino alla Zecca.

Una gran difficoltà si presentava. Come leggere in quelle tenebre le appena leggibili tabelle di quegli antichi viottoli? A chi chiedere contezza del vicoletto S. Andrea nella piena solitudine di quelle strade? Come conoscere qual si fosse l' abitazione del *caposquatra* Don Pietro?

Bernardo si affidò alla providenza di Dio, e trasse avanti....

Una fioca luce il fece accorto che egli andava a riuscire su una piazzetta: era quella della chiesa così detta della *Croce*, poco discosta dal tempio e dal convento degli Agostiniani...

Ma non appena il vecchio avea messo il piede su la piazzetta, una gagliarda sbuffata di vento impedì che egli udisse le pedate di due uomini che gli si appressarono di dietro gridandogli pel capo:

— Non ti muovere o sei morto.. *Posa* quanto tieni addosso e non fiatare.

Tranne un leggiero e naturale soprassalto, Bernardo non provò paura di sorta. Egli si era ritrovato, nel corso di sua vita, ad altri vie più terribili cimenti, epperò l' impensato assalto di due ladri non potea cagionare in lui altro che la sorpresa.

Bernardo si voltò.

Il fanale che il vento agitava gittò uno

sprazzo di luce su le sembianze d' uno de'ladri, che si tenea più all'indietro...

Bernardo riconobbe quell' uomo, il cui volto non gli era potuto più uscir dalla mente.

— *Ora pro nobis*, amici miei, esclamò Bernardo.

—Viva S. Aniello! risposero que'due, e spiccavano il volo, senza offendere minimamente il vecchio Bernardo nè nelle sostanze e nè nella persona, quando costui li richiamò.

— Amici miei, sapreste indicarmi dov'è, in queste circostanze, il *Vicoletto S. Andrea*?

— Tira avanti, compare, disse il più anziano di que' due ladri, passa la chiesa di S. Agostino, imbocca il vicolo I. S. Agostino, entra nel fondaco Vitale, passa la piazzetta di S. Andrea del gatto, e sei al tuo vicolo.

— E sapreste dirmi dove abita il *Caposquatra* Don Pietro?

— Il losco! esclamò un di quelli... Che sia maledetta l'anima sua! Sta al primo palazzo a dritta e proprio accanto al muro che esce in fuora. S. Aniello ti salvi da' suoi artigli, compare...

— Grazie, amici miei, mille grazie... Buona notte.

— Felice notte.

E que'due disparvero nelle tenebre del vicolo *Croce* a S. Agostino.

— Rosario Cavaiuolo! dicea tra sè Bernardo... Ah! tu ti sei dato ad un mestiero più franco e lucrativo... Prosit, amico mio! Ba-

da però al collo. Però, l'apparizione di questi birbaccioni mi è stata utile, giacchè senza il loro aiuto non avrei saputo trovar la strada e l'abitazione del birro. Domineddio sa quel che fa.

La tempesta d'animo in cui era stato il Capacci per la sparizione del suo Biasiello erasi in parte acchetata, sia per le distrazioni che il suo notturno viaggio gli avea procacciate, sia perchè l'animo suo erasi pressochè riposato su la certezza che a casa di Don Pietro egli avrebbe avuto contezza del caro nipote, o almeno avrebbe ivi attinto indizî tali da porsi su le tracce dello smarrito garzone.

Così è fatta questa nostra inferma natura che, quando un grave pensiero ci rode l'animo, noi non possiamo durare a lungo alla sua tortura; e ci confortiamo di qualunque luce di speranza venga a sollevarci, avvegnachè fosse una luce fattizia e ingannatrice.

Poco appresso, il vecchio Bernardo si trovò dinanzi al portoncino di Carmela, l'innamorata di Biasiello.

L'orologio di S. Agostino batteva l'una dopo la mezzanotte.

Col calzuolo di ferro del suo bastone Bernardo die' due sonori colpi sul portone...

Non rispose anima viva.

Altri quattro o cinque colpi più gagliardi...

Lo stesso silenzio.

Un'altra decina di colpi applicati colla forza della impazienza.

Scorse qualche minuto, a capo del quale, Bernardo udì finalmente schiudersi le impo-ste del balconcino, indi un filo d' invetriata, attraverso il quale una voce di donna si fe-ce sentire.

— Chi è?

— Scusate, ragazza: è codesta l' abitazione di Don Pietro, il *funzionario* di polizia?

— Sì signore.

— Fate grazia di dirmi: È venuto stasera da voi Biasiello Capacci?

— Sì signore.

E a questo nome, la fanciulla, che aveva appena aperto un filo della invetriata, ne di-schiuse addirittura una banda, e venne fuori su la soglia del balcone, nonostante l'intenso freddo che faceva. La fanciulla era avvolta in un vecchio sciallo di lana.

— E a che ora è andato via?

Pria di rispondere, Carmela stette alquanto a pensare. Chi era colui che le faceva que-ste interrogazioni? A malgrado del buio del-l'alta notte, ella vedea qualche cosa di militare luccicare, o meglio qualche cosa di poliziesco, sul vestito dell' uomo che era giù in istrada, e s' immaginò che ei fosse qualche *funziona-rio* di polizia spedito ad arrestare Biasiello od almeno a porsi su le sue tracce. Onde, la fanciulla, sicura che il babbo avesse accom-pagnato Biasiello alla sua dimora a Borgo Lo-reto, volle sperdere le tracce delle ricerche dell' Autorità, e rispose:

—Egli è stato quì appena un momento; indi è andato via dicendo che, per un suo negozio, avea stasera stessa da mettersi in viaggio per non so quale lontano paese.

A tal novella poco mancò che il vecchio non cadesse a terra, fulminato dal suo dolore.

—Partito!... esclamò il misero... Partito per ignoto paese! E senza dirmi niente! E, senza venirmi ad abbracciare! Oh ciò non è possibile.. Io conosco quel cuore.. Voi mentite, buona fanciulla, o egli ha mentito; voi ingannate me, o egli ha ingannato voi.

La fanciulla non sapea che pensare. Quella frase che il vecchio avea proferita *senza venirmi ad abbracciare* avea sconcertato le congetture di lei. D'altra parte, la sicurezza colla quale quell'uomo le avea detto : *voi mentite* avea scosso le fibre della onesta ed ingenua fanciulla.

—Chi siete voi dunque? ella dimandò cercando di scorgere le sembianze di quell'uomo.

— Io sono Bernardo Capacci , il nonno di Biasiello.

La fanciulla mise una esclamazione di gran sorpresa.

— Oh Dio! il nonno di Biasiello! a quest'ora, quì! E, Biasiello?...

La presenza del nonno di Biasiello addimostrava che questi non era tornato a casa. Dov'era dunque il giovinetto? Dove il babbo lo aveva accompagnato?

La fanciulla ebbe un lampo di sospetto.

Era poi vero che quell'uomo era il nonno del suo amante? Non poteva essere questa un'astuzia della polizia? Per lo che, la tapina non sapea decidersi a nulla, combattuta dal sospetto, dall'agitazione e dalla inquietudine lacerante che l'ignota sorte del giovine le mettea nel cuore.

— Ditemi, per la Madonna, ragazza mia, ditemi la verità! Che cosa n'è del mio nipote? Abbiate riguardi a un povero vecchio zoppo e acciaccato che è partito a mezzanotte da Borgo Loreto per venire fin qua a chiedere novelle di suo figlio... Quello che voi dite non è possibile. Biasiello non sarebbe partito senza abbracciarmi e senza chiedere la mia benedizione. Io conosco quel figlio, quel caro figlio! È la prima volta, in quindeci anni, ch'egli non si trova a casa all'ora della mia cena... Ciò vuol dire che egli è arrestato o morto: dacchè, anche mortalmente ferito, egli sarebbe ritornato a casa e non avrebbe lasciato in tanta agitazione il suo povero nonno... Oh, morto o vivo, io ti ritroverò, figlio mio; e, se ti ritroverò cadavere, sarà per morirci sopra... No, io non ti sopravviverò di 24 ore; lo giuro a Dio che mi ascolta...

Tali strazianti parole, il doloroso accento onde erano state proferite, e certe circostanze d' intima vita domestica a cui il vecchio aveva accennato, non poteano che sbandire ormai ogni sospetto dall' animo di Carmela su la verità delle parole di quell' uomo.

—Perdonate, Sig. Bernardo, disse allora la fanciulla mortificata e agitatissima, perdonate; ma in verità aveva sospettato che voi non foste quel che vi siete annunziato. Venite, venite su, sig. Bernardo; non istate più a lungo in istrada con questo freddo. Il babbo non ritorna a casa stanotte. Venite... La mamma ed io vi racconteremo quel che sappiamo intorno a Biasiello... A proposito... sappiate che non è vero quanto ho detto testè intorno alla partenza di lui... L' ho detto perchè vi credevo... Basta, venite su; vi dirò tutto... Vengo ad aprire il portone.

E, senza lasciar tempo al Capacci di rispondere sillaba, riaprì il balcone, si cacciò nella camera e rinserrò nuovamente vetri ed imposte: indi, data una voce lesto lesto sul capo dalla mamma dormiente, e mentre componeva le sue vesti in modo da non ledere le più scrupolose leggi del pudore, informata la mamma di quanto avveniva, allumò in fretta una candela di sego e trasse giù per la scala ad aprir l' uscio da via e rischiarare i passi del vecchio.

—Favorisca, sig. Bernardo, favorisca, dicea la fanciulla, aprendo l'uscio, e schermendo con una mano il lume dalla irruenza del vento.

Bernardo era stanco e morto di freddo. D' altra parte, era preso di febbrile impazienza di conoscere qualche cosa intorno alla sorte del nipote...

Egli entrò e seguì la fanciulla per le scale.

V.

Bernardo a casa di Carmela

La vecchia Orsola, il cui sonno era stato rotto nell'alto della notte, stava ancora in quello stato di mezza veglia e di stonamento in cui si trovano quelli che sono desti di soprassalto.

—Mamma, il sig. Bernardo Capacci, il nonno di Biasiello, gridò Carmela per finire di svegliare la vecchia inferma, la quale pronunziò un *Serva sua* impastocchiato dal sonno.

— Accomodatevi, sig. Bernardo, soggiunse la Carmela mettendo innanzi una sedia.

— Grazie, buona fanciulla, grazie, non vi date fastidio per me... Sono dolentissimo di cagionarvi tanto incomodo ed a quest'ora.

— Che incomodo! che incomodo! voi ci onorate sempre, ed in qualunque ora, gridò mamma Orsola, così per una frase di consuetudine che il sonno le avea messo in bocca.

Bernardo si sedè, giacchè egli non ne poteva più coll' unica gamba.

Carmela intanto era corsa in cucina donde uscì con un piattello su cui era un bicchiere da vino.

— Bevete, Sig. Bernardo, ristoratevi alquanto; voi dovete essere stanco. D' altra parte, fa un freddaccio!

Ciò dicendo, ella versava nel bicchiero il vino da una bottiglia che ella si aveva nella sinistra mano.

— Grazie, grazie, bella fanciulla, grazie di cuore.

Il vecchio bevè con piacere, ma il freddo e l' agitazione di animo in cui egli era facevano tremare la sua mano in modo che a stenti potè tener fisso alle labbra il bicchiero.

Mentre beveva, Bernardo guardava la fanciulla che avea dinanzi.

Carmela era davvero una soddisfazione a vedere. La sua faccia era tale che, una volta levatici gli occhi sopra, vi si restava preso come uccello alla pania. Ella avea un occhio sì loquace, sì pietoso, sì lucido di miti e casti affetti, che ogni tempesta di passioni vi si acchetava come sotto il raggio di amico sole. Un'anima ingenua e affettuosa si lasciava leggere apertamente su quelle sembianze dolcissime.

Bernardo fu felice di ritrovare nell'amante di suo figlio una sì cara creatura. Dimentico, per un istante, dell'oggetto pel quale egli si era mosso di casa a quell' ora, il vecchio, dopo aver bevuto, abbracciò senza cerimonia la fanciulla, e le disse:

— Tu sei degna di mio figlio.

Carmela arrossò tutta, e poco mancò non isvenisse dal piacere.

— Or non ci è tempo da perdere, soggiunse Bernardo — Ditemi, buone donne, quello che sapete del mio Biasiello.

Carmela si sedè e raccontò fil per filo ciò che era accaduto a Biasiello quel giorno al Borgo S. Antonio Abate, le busse che egli avea date al padron di casa d'una povera donna, il cui marito era stato messo alla Concordia da quel carnefice: raccontò lo sgambetto che Biasiello avea dato al guardia di polizia che lo aveva agguantato, e la fuga da lui presa; e finalmente disse che, ad oggetto di farlo tornare sano e salvo a casa e non fargli correre il rischio di essere arrestato, ella avea pensato di farlo accompagnare da suo padre, il quale, nella sua qualità di *funzionario* di polizia, avrebbegli tutelato e assicurato il cammino.

Quando ciò ebbe udito ultimamente il vecchio Bernardo, die' una botta a terra col suo nodoso bastone, ed esclamò:

— Mio figlio è in prigione!

Carmela rimase attonita a questa esclamazione che le schiudea la mente sovra un fatto possibilissimo, a cui nella sua ingenuità ella non avrebbe giammai pensato.

— In prigione! ella ripetè smorta nel viso e con fioca voce.

— Non ci è più dubbio, figlia mia, disse Bernardo.

— Chi è andato in prigione? dimandò mamma Orsola che, con tutti gli sforzi della sua possente voglia d'interloquire, non avea potuto cacciar via il sonno importuno.

— O mamma, disse Carmela con voce quasi soffocata dalle lagrime, le quali in copia le affluivano alle ciglia — il signor Bernardo dice che Biasiello è andato in prigione.

— O Madonna! che dici tu?

— E sapete voi, buone donne, chi lo ha arrestato e menato in prigione?

— Chi mai? chiesero le ingenue donne.

— Don Pietro, vostro marito, vostro padre, rispose Bernardo colla franchezza di carattere che gli era naturale.

— Oh! Gesù e Maria! esclamò mamma Orsola.

— Che dite mai, Signor Bernardo! disse la fanciulla con manifesta incredulità.

— Ed io vi ripeto che egli, egli stesso, il vostro Don Pietro, ha menato in prigione il mio Biasiello; ci scommetterei il canuto mio capo.

Le due donne erano rimaste tra la stupefazione e l'incredulità, e non diceano motto.

— Don Pietro non ritorna in casa sta notte? dimandò Bernardo che si era alzato, e che sembrava preso da violenta agitazione.

— No, rispose timidamente la fanciulla. Ei ci avvertì ieri sera che non sarebbe tornato.

— È possibile che mio figlio si trovi a

quest' ora al Commessariato, osservò Bernardo — è d' uopo che io vada al Commessariato.

— A quest' ora! Sono ott' ore e mezzo di notte! sclamò Carmela più morta che viva...

— Se Biasiello è al Commessariato, egli ci starà fino a domattina, piacendo al Signore, osservò la vecchia; onde ei parmi inutile che a quest' ora sì alta della notte voi vi rechiate fino al Mercato. Sarebbe meglio aspettare che albeggi: e voi intanto, Signor Bernardo, potreste prendere un poco di riposo sul lettuccio di mia figlia, la quale si porrebbe a riposare sul mio letto... Voi non siete giovine, Signor Bernardo, e la rigidezza della notte potrebbe danneggiarvi la salute, lontano sia... *Il grippe* fa strage, Signor Bernardo; e nostro Signor Gesù Cristo non istà fermo un momento nel ciborio della parrocchia. Si sentono i campanelli in ogni momento... Voi siete un uomo *grande*, Signor Bernardo, intendo dire che avete una bella età che Dio la vi guardi!.. E avete una gioia di figlio, veh! vel dico col cuore. Così non fosse uno scioperato, un impertinente che ti strappa gli schiaffi; ma intanto è così grazioso questo birbaccione di monello che, mentre gli dài della voce pel capo, sei costretto per forza a ridere delle ciompellerie che fa e delle sconnesserie che affastella. Ma è un cuore d' angelo, veh! un cuore d'angelo, Signor Bernardo; ed ogni mamma si terrebbe felicissima di possedere un tal figlio. E quì, non fo per dirlo, Signor Bernar-

do, qui egli è voluto bene proprio come se stesse in casa sua; e, se Dio vorrà...

La vecchia non l'avrebbe finita mai se Bernardo, che stava su i carboni ardenti, non avesse interrotta quella tattamellata.

— Vi ringrazio, buona donna, vi ringrazio dell'affezione che mostrate per mio figlio e del pensiero che di me vi date; ma è forza che io vada ad informarmi al Commessariato della sorte del figliuol mio. Non potrei vivere fino all'alba in questa penosa incertezza... Sono uscito di casa risoluto a non tornarci senza aver nuove di Biasiello.

— Voi dunque, Signor Bernardo, avete assolutamente fermo in capo vostro di arrischiarvi a quest'ora per istrade pericolose e con questo umido freddaccio?

— Sì, ho fermo di andare, buona donna...

E, ciò dicendo, si avviava verso l'uscio.

— Ebbene dunque, la Madonna vi accompagni, signor Bernardo: fa lume, Carmela, fino a giù nel portone.

Carmela era rimasta talmente sbalordita e mortificata dal pensiero che il babbo stesso avesse menato l'amante in prigione, che non sapea più dove si avesse il capo; e non osava levar gli occhi sul vecchio e nè proferire un sol motto.

— Fatevi animo, signor Bernardo, gridavagli appresso mamma Orsola; fatevi animo, chè, dato pure che il vostro Biasiello stesse ritenuto in sul Commessariato, vivete sicuro

che non ci resterà più in là delle quattordici ore e che domani lo riabbracceremo... Finalmente, s' egli ha peccato, è stato per buon cuore... Certamente che non ha rubato a nessuno...

A questa parola Bernardo che era sul punto di valicar la soglia di quella camera, si arrestò e si volse di botto.

— Rubare!... mio figlio... rubare! egli esclamò con occhi infiammati, con voce tonante e imbrandendo il bastone in atto minaccioso — Se qualcuno ardisse solamente di pensare a ciò! Corpo sacrato di Gesù! che io gli spaccherei il cranio, fosse pure Ferdinando II!

Detto ciò, si pose a scendere le poche scale con la maggior fretta che potè, e, detto secco secco un *buona notte* alla fanciulla, sparì nelle tenebre del Vicoletto S. Andrea.

VI.

Il Lupomannaro e la sua famiglia.

Presso a poco a quella stessa ora in cui Bernardo Capacci usciva dalla casa di Carmela al vicoletto S. Andrea, due uomini, rasentando la via S. Giovanni a Carbonara, salivano verso lo sbocco della strada Foria..

Questi due uomini parea che andassero guardinghi e sospettosi.

L'uno di loro, il più anziano, era grosso e monco di statura: rassomigliava ad un orso: il suo passo era corto e pesante. Una barba bigia e succida gli copriva quasi tutta la faccia di animale. Costui aveva su le spalle una specie di logoro pastrano a foggia dell' antico lucco e che in quell' anno 1847 si domandava un *purpo*.

L' altro, più giovine, avea guardatura fierina: il suo volto spelato e cacchettico avea l' impronta del vizio e della ferocia; una massa di ritrosi capelli rivestiva quel cranio mancante affatto di quegli accidenti che an-

nunziano lo sviluppo delle facoltà intellettive. Questo tipo comune e volgare, a cui appartengono le diverse categorie de' ladri, abbiam veduto soventi volte figurare su i banchi degli accusati nelle Corti Criminali.. Quest'uomo aveva appena, per difendersi dal rigor dell' inverno, uno sdrucito soprabito abbottonato insino al collo: avea sul capo una maniera di calabro cappello.

— Scommetterei la testa di mio figlio Pascariello che quel vecchio che abbiamo testè incontrato appo la Chiesa della Croce era Bernardo Capacci, diceva il più anziano al suo compagno — Ho ben visto luccicar nelle tenebre i suoi occhi di leone.

—Va, che tu sei matto, Rosario, dicea l'altro. Ti sembra mo possibile che Bernardo Capacci vada passeggiando a un'ora dopo la mezzanotte? Egli non esce di casa da più di dieci anni. Che cosa sarebbe ito a fare per S. Agostino alla zecca?

—Io mi penso d'indovinare appuntino ciò che il vecchio Capacci sarebbe ito a fare su per quelle vie.. Non sai che Biasiello, suo nipote, fu arrestato ieri al giorno per aver voluto menar le mani nientemeno che su' gatti (1)?

— Questo il so bene, perchè Pascariello ci ha raccontato tutto l'accaduto di Borgo S. Antonio.

— Or bene. Il vecchio Bernardo, non a-

(1) Birri di Polizia.

vendo veduto tornare a casa il nipote che egli ama alla follia, è andato a prenderne conto da Don Pietro, il *gatto rosso* del Mercato; giacchè sai che Biasiello è preso d' amore per la costui figliuola.

— Quel che tu dici, papà Rosario, ben potrebbe essere; ma e come il vecchio Bernardo conosce il motto della nostra paranza?

—Affè che questo poi nol so; ma non mi sorprende che egli sappia il nostro motto. Quegli è un uomo singolare il quale sa tutto, ed io so da buon canale che Bernardo è anche ricco.

— Ricco! Oh! questo poi...

— Ricco ti dico, e credo di non ingannarmi. Io non so donde gli vengano le piastre, ma so che non gli mancano mai.

Al sentir questo, l'uomo dal calabro cappello apriva tanto d' occhi.

— Se ciò fosse vero!

— Che ti salterebbe mo in testa, Fornariello?

— Eh! nulla!... Pensavo che.. Papà Bernardo rimane solo in casa quasi tutta la giornata, e l'uscio di sua casa non si chiude che la notte quando Biasiello si ritira.

— Va.. che tu deliri, Fornariello.. Quando senti parlar di piastre, ti piglia la vertigine... Andare a rubare Bernardo Capacci!... Va, va, fatti la croce! I lazzari del Mercato ci farebbero a pezzi... E poi... corvi con corvi non si acciecano gli occhi... Non abbia-

mo noi giurato di rispettare tutti quelli della nostra *paranza*?

— E tu credi che Bernardo sia dei nostri?

— Oh bella! non ha egli detto il nostro santo *Ora pro nobis*?

— Bernardo Capacci un ladro come noi! sclamò Fornariello — È più facile che tu ed io diventiamo uomini onesti.

— Che cosa intendi tu per uomini onesti? soggiungea l' uomo dal *purpo* che sappiamo nomarsi Rosario — Gli uomini onesti, caro mio, sono quelli che meglio sanno fare le fiche al codice criminale. Se arrivi a gabbare Domineddio, i Santi e il Procuratore del re; e se arrivi, rubando e angariando il prossimo, a fare una certa figura nel mondo, va a messa la domenica col servitore appresso, e tutti ti crederanno un uomo onesto, e forse forse giungerai a persuadere te stesso di essere un uomo onesto. Che se poi farai seder teco a mensa un canonico tutt' i giorni, ti sei pure accaparrato il paradiso, purchè non trascuri di comperarti le sante indulgenze...

Mentre così ragionavano tra loro questi due *galantuomini*, Fornariello, che aveva un occhio di gatto, intravide nelle tenebre a poca distanza una ronda segreta...

Egli non fece altro che cacciarsi sotto il braccio del compagno Rosario.

Era questo un segno convenuto.

Rosario cominciò a metter fuora certi suoi gridi particolari, che aveano qualche cosa del-

l' animalesco: erano grida che imitavano qualche cosa tra l'urlo del lupo e il ragghio dell'asino.

— È Rosario Cavaiuolo, il lupomannaro, disse all' ispettore di polizia che comandava la ronda il capo birro che gli era a fianco.

— Assicuriamocene, disse l' ispettore

E la ronda si avvicinò a que' due; i quali non fecero verun atto come per isfuggire alle pericolose ricerche dell'autorità.

Allorchè la ronda fu a breve distanza da' due uomini, uno de' birri che andava innanzi rischiarò improvvisamente quelle due facce con una sua lanterna cieca.

— Buona notte a vostra 'Eccellenza, disse Fornariello scappellandosi dinanzi allo Ispettore di polizia.

— Buona sera, questi rispose: indi, volgendosi al lupomannaro,

— E come ti senti, Rosario? gli domandò — Pare che non ci sia miglioramento alcuno?

Rosario borbottò qualche parola che appena riuscì intelligibile, e fece comprendere che egli avea sul petto una montagna di granito.

—L'asma, Eccellenza, che brutto male! esclamò Fornariello,—si figuri Eccellenza che questo povero mio compare non trova un refrigerio di notte che all' aria aperta delle strade... E quando l'infelice si sente soffocare, ha bisogno di gridare a quel modo... E se non fosse per me che ho la carità di accompagnarlo, la sua famiglia il lascerebbe

ben volontieri uscir solo... Già, quella gente, si figuri Eccellenza, il vorrebbe veder morto per levarselo d'attorno.

— Dove abita quest' uomo? dimandò l' ispettore.

— Al Vico II Duchesca N.° 23, quartino all'ultimo piano, rispose il capo birro, in cui i nostri lettori riconosceranno il Don Pietro, padre di Carmela.

— E tu chi sei? dove abiti? che cosa fai? chiese l' Ispettore a Fornariello.

— A me, Eccellenza?

— Si, si, a te.

— Mi chiamo Gaetano Pagliuchella, soprannominato nel quartiere *Fornariello*; faccio il salassatore, ed abito al primo piano dello stesso palazzo dove abita il compare Rosario. E siccome noi altri salassatori, per l' esercizio della nostra professione, dobbiamo star su la notte e vegliare, così io dormo durante il giorno e son desto la notte ed ecco mi presto ad accompagnare il mio povero compare.

— Io conosco il nostro D. Gaetano, rispose Don Pietro, è un uomo dabbene e servizievole.

Parve che uno sguardo d' intelligenza si scambiasse tra il capo birro e il sedicente salassatore.

— Sta bene, disse l' ispettore; ma egli è d' uopo che quell' uomo si riduca all' Ospedale; imperciocchè non conviene che il sonno della gente sia disturbato dalle sue grida.

— All' Ospedale ei non vuole andare, Eccellenza, perchè dice ch' ei ci morrebbe là entro.

— Infatti, signor Ispettore, osservò Don Pietro, questa malattia non è tale che regga all' aria chiusa di una corsia: ha bisogno di sfogo, d' aria aperta.

— Allontanatevi almeno dall' abitato, disse l' ispettore, tenetevi più dalla campagna, al di là dell' Orto Botanico; altrimenti, se mi abbatto in voi un'altra volta, sarò costretto a farvi arrestare : questo è l' ordine che ho ricevuto da' superiori. Avete capito?

— Si, Eccellenza.

— Buona notte dunque.

— Felice notte a vostra Eccellenza, rispose Fornariello, ritornando a scambiarsi col capo birro un' occhiata d' intesa tra loro.

E la ronda passò oltre.

Allorchè gli uomini di polizia si furono allontanati, Fornariello spiegò la destra mano e appoggiò il pollice al naso, gesto particolare del volgo napolitano col quale intendono dire: Va, minchionaccio, ch' io ti ho fatto messere!

Se l' ispettore di polizia, meno fiducioso nelle parole di que' due mascalzoni e nelle assicurazioni del capo birro, li avesse fatto ricercare su le persone, avrebbe trovato addosso al lupomannaro tali *pungenti* argomenti da non accordarsi pienamente alla in

nocenza di un ammalato di dispnea che passeggia a sfogo del suo male, e addosso al *salassatore* certe lancette quattro volte più grandi del consueto e con certe forme strane e novelle.

Non era la prima volta che la ronda gli avea sorpresi di notte, e gli avea lasciati andar liberi ed immolestati. Tutto il quartiere Mercato conosceva Rosario Cavaiuolo il lupomannaro ; epperò le autorità di polizia non sospettavano di lui nè pur per ombra. La Polizia del quartiere sapea qualche cosa intorno alle pratiche del preteso lupamannaro ; ma aveva le sue ragioni per chiudere un occhio; e ciò diremo in appresso.

Il lupomannaro e il suo compagno non presero già la via dell' Orto Botanico, come l' ispettore avea lor comandato; bensì svoltarono per l'Orticello, e, giunti a Porta S. Gennaro, si ficcarono nell' angusto vicoletto detto *Limoncello* , dove Fornariello , fatto un fischio particolare, fu tosto avvicinato da due altri uomini che si appressarono dicendo a bassa voce:

— *Ora pro nobis!*

— *Viva S. Aniello*! risposero i due arrivati.

Mezz' ora appresso, il Lupomannaro e Fornariello si ridussero alle loro rispettive dimore nel Vico II Duchesca , alla Carriera grande.

Erano circa le tre ore dopo la mezzanotte.

La casa, o, meglio, la soffitta ove abitava il Lupomannaro colla sua famiglia era talmente bassa che gli abitanti vi poteano a mala pena star ritti su la persona: erano due stanzette sotto i tetti, nelle quali in tempo di està l' aria diventava un fornello ardente. Forse la dispnea o l'asma, di cui Rosario Cavaiuolo erasi fatto un pretesto per esercitare le sue male pratiche, non era del tutto in lui fattizia e simulata, ma sibbene un male generato in lui dalle malsane abitazioni in cui era vivuto.

Diremo poche parole sul passato di quest'uomo.

Rosario Cavaiuolo era stato in sua giovinezza un mandriano delle vicinanze di Reggio, di Calabria, dov' era nato.

Suo padre era stato fucilato come manutengolo di briganti dalle milizie francesi del Generale Manhes, sotto il regno di Gioacchino Murat; sicchè, quando fu rimesso il governo de' Borboni, Rosario fece valere appo questo governo i meriti paterni, colorando la morte del padre come una morte politica. Un brigante fucilato era sempre un *martire* della *legittimità* nella opinione del governo borbonico; e quindi Rosario Cavaiuolo fu creato sergente della Guardia doganale. Ma lo stipendio attribuito a questo grado non bastava a' vizî di Rosario ed alla sua smodata avidità di denaro; onde, messosi in segrete comunicazioni co' contrabbandieri, arricchì a spe-

se del fisco. Il governo non era ignaro della corruzione e della venalità del sergente di dogana. Violenti rapporti su la sua prava condotta arrivarono fin sotto gli occhi del re; ma il re chiuse gli occhi e le orecchie, perchè il Cavaiuolo era protetto dalla regina Carolina, alla quale il furbo Rosario aveva fatto giungere non poche denunzie politiche contro gli adepti della nascente *carboneria*. La cuccagna durò fino al 1820, anno in cui, mutati gli ordini politici del regno, il Cavaiuolo fu sottoposto a giudizio criminale. Egli evase colla fuga alla condanna che lo colpiva. Marito e padre, la sua famiglia ei lasciò nella più squallida miseria, e si rifuggì in Napoli, dove, a cagione delle nuove condizioni politiche, in cui si trovava la capitale, egli potè sfuggire all' occhio della giustizia punitrice. Ritornarono i tempi esecrati della reazione e del dispotismo. Il Cavaiuolo fu tra i lazzari il più spietato persecutore de' carbonari e de' costituzionali. Ma la regina Carolina era morta, e re Ferdinando aveva abbandonato al Duca di Calabria e al ministro Medici la cura dell' amministrazione civile del Regno, e più non pensava che alle sue cacce ed alla sua Partanna: egli era stanco del lungo regno, ma non de' lunghi piaceri — Il Cavaiuolo non trovò più protezione in quelli in cui egli sperava di trovarne; e si diede ad esercitare il comodo mestiero del vagabondaggio. La moglie ed i figliuoli che egli ave-

va abbandonati nelle Calabrie e di cui più non avea cercato novelle, gli piombarono improvvisamente addosso.

La sua famiglia era composta della moglie, donna la cui indole non mala era stata snaturata dal vergognoso vizio del vino; di un figliuolo primogenito a nome Pasquale, e che Biasiello ci ha fatto conoscere sotto il nome di *Pascariello*; e di due fanciulle.

Quando Rosario si vide novellamente in su gli omeri la famiglia, li accolse colle più nefande bestemmie, e disse loro ch' ei non avea di che nutrirli; avessero ciascuno pensato per sè, perocchè egli viveva a stenti di accattonaggio. I figliuoli erano allora di tenera età, ed anco colla miglior volontà del mondo non avrebbero potuto procacciarsi il vitto; onde, la povera Aurora, così nomavasi la donna, si pose in qualità di domestica appo una famiglia, che le dava quel tanto che appena potea bastare a sostentar lei sola. L'amor di madre è possente anche nel cuore delle donne più corrotte; perchè, Aurora rilevava dal suo vitto le porzioni per gli affamati figliuoli; e il salario che essa ricevea spendea quasi tutto a gratificare la sua passione pel vino. Quei fanciulli, abbandonati tutto il giorno nel mezzo della pubblica via, crescevano come funghi petraiuoli, senza che mai anima viva avesse loro additato, al di là dell' azzurra volta de' cieli, un Padre amoroso e provvido che prende cura de' derelitti e de' miseri. Era

spettacolo tristo e desolante quello che offriva questa famiglia nelle poche ore notturne in cui raccoglievasi a dormire su luridi giacigli. E le fanciulle già cominciavano ad accennare a quella età in cui il pudore si manifesta con misteriosi ed ineffabili istinti: queste due sventurate fanciulle erano le vittime de' bestiali e feroci trattamenti del fratello *Pascariello*, che già dava aperti segni di una selvaggia natura. Alla età di quindeci anni egli avea già corsa tutta la scala dei vizî, di cui può insozzarsi un adulto. Donde questo furfante cavasse il suo denaro per alimentare i suoi pessimi vizî, lo sanno i registri segreti di quel tempo. Alla età di 25 anni, quanti appunto ei ne contava nell' anno 1847, epoca da cui prendiamo le mosse per questa istoria, Pascariello era stato più di dieci volte in prigione come baro e ladruncolo. Per quali protezioni restava egli poco tempo in prigione? Gli è perchè Aurora mandava le figliuole già da marito a intercedere pel fratello. Le autorità napolitane hanno avuto sempre una galante condiscendenza pel bel sesso. Quanto ci guadagnassero in questo traffico il cuore e l' onestà delle due sventurate fanciulle, non diremo per discrezione. Nè crediate che quel ribaldaccio di Pascariello si mostrasse grato alle sorelle del sacrifizio che queste faceano della onestà alla sua liberazione; che anzi quel tristo sovente rimprocciavale e battevale perchè non davano retta al-

le svenevoli galanterie di qualche suo compagno più tristo di lui.

Guari non andò, e questa buona lana di *Pascariello* si fece ascrivere alla onorata setta della *camorra*; e, per avere maggiore impunità alle sue furfanterie, si offerì a' comandi del commessario e degl'ispettori di polizia del suo quartiere.

Intanto, che cosa facea suo padre, Rosario Cavaiuolo? Da qualche tempo, l'abuso de' vini e de' liquori congiunto ad altre sue bestiali consuetudini, ed anco l'aria corrotta e appestata de' covili ov'egli si riduceva a dormire, aveano sviluppato in lui quella tormentosa malattia che domandasi *asma*. È noto che i pazienti di questa malattia, per quella oppressione che lor viene sul petto per la difficoltà del respiro, mettono talora alte strida e lamenti, per cui s'ingenera la commiserazione degli astanti e de'vicini. Spesso Rosario, sentendosi soffocare nell'aria mefitica del suo covile, usciva a mezzo la notte, e, a somiglianza di lupo, iva gemendo e gridando per le vie insino all'alba. Le quali lamentevoli grida notturne rompevano a soprassalto il sonno dei dormienti, che, chiesto al domani di chi mettea quei lamenti e della ragione, sentivano con raccapriccio che un lupomannaro camminava la notte per le strade. La polizia non mancò di prender conto di questo fatto; e seppe che Rosario Cavaiuolo, il padre del *bel giovine* (era questo il soprannome che si era

acquistato Pascariello) era il preteso *lupomannaro*.

Ma di che non traggono vantaggio i birbanti? Rosario Cavaiuolo pensò che questa sua qualità di *lupomannaro* potea benissimo coprire notturne escursioni e favorire qualche arrischiata impresa. Ma a ciò fare era mestieri associarsi con qualche altro malandrino ; e , siccome di questa qualità di gente non è penuria nel mondo, non potea riuscir difficile a Rosario il trovare un compagno delle sue notturne peregrinazioni.

Abitava al primo piano dello stesso palazzotto un certo Gaetano Pagliuchella, che si era acquistato nel quartiere il soprannome di *Fornariello*, forse perchè avea sempre la faccia e le mani affumicate e nere, o forse (e ciò sembra assai più probabile) perchè suo padre esercitava il mestiere di fornaio-panattiere. Quale si fosse la giovinezza di questo verme, mal sapremmo dirlo; ma i registri di polizia contrassegnarono il suo nome con una croce che certo non era quella di un cavalierato.

Il Pagliuchella uscì un bel giorno in piazza Carriera grande con una tabella da barbiere flebotomista. Il trovato era ottimo. Tanto l'un mestiero quanto l'altro gli permettevano l'uso delle armi e delle più pericolose, rasoi e lancette. Correvano assai sinistre vòci su questo lercissimo uomo che aveva istinti sanguinarî e feroci. Rosario Cavaiuolo avea più

volte riscontrato nel suo cammino questo incerto animale. Tra vicini si stringe bentosto una certa intrinsechezza, massime quando gli animi sono propensi a mal fare. Il Cavaiuolo e il Pagliuchella convenivano perfettamente l' uno all' altro, chè entrambi si aveano selvaggia indole e corrotti costumi; per la qual. cosa non tardarono a intendersi ed a ligarsi tra loro. Eglino si chiamarono *compari*. Il più delle notti, siccome abbiam visto, uscivano assieme, l'uno sotto il pretesto della malattia e l'altro sotto quello della guida e dell'assistenza che l'infermo richiedea. Varî furti accadevano nel quartiere quasi ogni notte; e la polizia o non seppe mai mettere le mani su i ladri o chiudea gli occhi per non vederli, perchè il lupomannaro era padre di *Pascariello*, e questi cominciava a diventar necessario alla polizia nel ridestamento che operavasi delle idee liberali.

Intanto , una combriccola di ladri si era formata nel quartiere Mercato, la quale estendeva le sue ramificazioni a' quartieri vicini. Erasi costituita questa combriccola in una vera società, che aveva il suo statuto, le sue leggi: il *santo* per riconoscersi mutavasi ogni notte ; e noi abbiam visto qual' era il *santo* della sera in cui i due ladruncoli si abbatterono sul vecchio Bernardo. L'alta polizia, immersa nelle gravi cure che le rinascenti agitazioni politiche le procacciavano, non avea il tempo di correre appresso a' ladri ; il che

forse avrebbe potuto e dovuto fare la bassa polizia, ove la combriccola non avesse lautamente provveduto alla dispensa degli agenti secondari della pubblica sicurezza. Noi abbiam veduto certe occhiate d'intelligenza scambiarsi tra Don Pietro il capo-squatra e il Fornariello; il segreto di questo accordo hassi a ricercare nella dispensa di Don Pietro.

Dato questo rapido cenno sul *Lupomannaro* e sue attinenze, entriamo con lui in casa sua a quell' ora sì avanzata delle notte, poi che egli fu di ritorno dalla misteriosa gita al vico Limoncello.

Un calcio poderoso in su l'uscio era il modo di annunziarsi di questo rispettabile padre di famiglia.

Le due figliuole, facendo a muta un dì l' una un dì l' altra, vegliavano tutta notte ad aspettare il ritorno del babbo. Guai alla guardiana se non avesse aperto l' uscio immediatamente udito il rumore del calcio applicato su la porta!

Le due figlie di Rosario si chiamavano, Agnesina, la primogenita, Martina, la seconda.

Quella notte era la volta della piccola Martina. Diciamo *piccola* non per ragione di età, chè la ragazza avea già sedici anni, ma per ragione della statura che era bassa e corrispondente alla magrezza della persona; sì che la Martina dava sembiante di non avere più di dieci anni.

Rosario era uscito verso le sei ore di notte, cioè verso le undeci — Un quarto d'ora dopo ch'egli era uscito, tornò a casa Pascariello con due suoi amici.

— Ho aspettato che colui fosse audato via, egli disse alla mamma ed alle sorelle, per fare un poco di *gaudeamus* con questi due bravi amici che ci onorano.

Il *colui* era il babbo; i due *bravi amici* erano il cancelliere ed un birro del commessariato.

Appresso a loro era salito il garzone del vinaio Antonio il rosso ; il quale recava in una mano un piatto enorme di pesci fritti e nell'altra una gran guastada, in cui potevano essere almanco un otto o dieci caraffe di vino, ed era di quello poderoso di Molfetta, che in Napoli vendevasi in quel tempo a grana quattro la caraffa: la crittogama non era apparsa ancora.

Pascariello e i due *bravi amici* aveano portato ciascuno una cosa mangiabile. Pascariello recava un fazzoletto pieno di bruciatelle.

— Mamma, metti su la tovaglia, chè stasera vogliam divertirci, purchè non torni presto a molestarci il *lupomannaro*.

La donna, che si era già gittata sul suo pagliericcio a dormire, alla novella del festino balzò in pie' dalla gioia, e, alla presenza medesima dei due *forestieri*, si aggiustò alla meglio una specie di veste, più per difendersi dal freddo che per salvare il pudore.

— Su, su, alzati, Agnesina: chè stasera ci è festino... Mangeremo e berremo... Ci è Pascariello con due *galantuomini*..Alzati, fa presto.

E, come uscita di sè alla vista del vino, tirò di su la persona della figliuola una specie di panno che serviva di coperta, ed espose agli occhi de' due *galantuomini* le belle forme della giovinetta, che si destò a soprassalto.

La vista di sè medesima quasi nuda e degli uomini che erano nella stanza le fe' gittare un grido di oltraggiato pudore.. La madre le gittò addosso una veste, e si die' ad apparecchiare per la cena.

La giovinetta Martina, a cui spettava la guardia quella notte, non si era coricata; essa avea aperto l' uscio al fratello: e di presente era rimasta qual trasognata a guardare con avidità i pesci fritti, le bruciatelle e le altre mangiabili cose.

Non ci volea molto ad apparecchiare la tavola, giacchè non ci erano nè stoviglie nè cristalli nè biancheria. Una schifosa tovaglia fu stesa su un tavolo, sul quale la donna pose due succidi bicchieri di vetro, un vasetto di creta in cui erano a forza disposati il sale ed il pepe, e due o tre piattelli di cretaccia storti e bisunti.

Ma tuttò ciò era un pleonasmo: il vino era l' essenziale.

Per comprendere con quale voluttà le tre donne mangiassero e bevessero fa d' uopo con-

siderare che le tapine erano lasciate morir di fame dal Lupomannaro e dal costui degno figliuolo. La madre, donna scioperata, ignorante, bestiale, passionatissima pel vino avrebbe senza verun rimorso spinte le figliuole alla mala vita, dove il *guappo* Pascariello non avesse conservato una specie di *punto d' onore* sul fatto delle sorelle, avvegnachè poi chiudesse gli occhi quando si trattava di suoi *amici* e protettori, in cui le belle forme dell' Agnesina e l' *innocenza* della Martina faceano nascere laidi appetiti.

Quel festino improvvisato non era stato già un' idea di Pascariello; il quale avrebbe preferito mangiar quella roba nel fondo della cànova di Totonno il *rosso*; ma il Cancelliere di polizia, al quale un colpo de' grandi occhi neri di Agnesina facêa lo stesso effetto d' una caraffa del molfettese, avêa fatto osservare all' amico Pascariello che un buon figliuolo e un buon fratello debbe talvolta pensare alla famiglia e che non è bene l' essere egoista. E Pascariello, il quale non ignorava che l' Agnesina andasse a genio del *funzionario* e che anzi ne sembrava contentissimo e superbo, condiscese a dividere colla famiglia il *gaudeamus*.

Il cancelliere si situò a tavola a fianco di Agnesina e il birro a fianco di Martina...

Mangiarono e bevettero con allegria: la guastada fu spremuta fino all' ultimo centellino; e i due amici se ne andarono verso le due

dopo la mezzanotte, rossi ed infiammati dall' amore e dal vino.

Non sì tosto partiti i due *funzionari*, la madre, Pascariello e Agnesina, senza neppure darsi il fastidio di spogliarsi, si gittarono a dormire; e, poco stante, russavano come maiali.

Il lume ad olio fu smorzato dall' ultima a coricarsi; e secondo il consueto, la stanza rimase al buio perfetto.

Quella delle due fanciulle, che dovea rimanere a vegliare pel ritorno del Lupomannaro, solea rimaner seduta colla testa appoggiata all'uscio, affinchè, qualora fosse cascata a sonno, il rumore immediato del calcio paterno quasi nell' orecchio avrebbela ridesta incontanente.

E la povera Martina, che non bevea vino da molto tempo e che quella sera ne avea bevuto più d'una caraffa per conto proprio, avea pure, secondo il consueto, appoggiato il capo all' uscio, aspettando che il babbo fosse di ritorno.

Ma la puzza incredibile di quella lurida soffitta, in cui per lo spazio di due ore era stata accesa una lucernaccia di creta nodrita da una pessima qualità di olio; l' azione efficace del gagliardo vino molfettese, l' ora tarda della notte, ebbero tosto immersa la misera fanciulla in un sonno profondo che aveva qualche cosa dello abbrutimento dell' ebbro e della stupefazione del catalettico.

Allorchè il Lupomannaro die' il primo calcio all'uscio di sua casa, le tre donne e Pascariello aveano intuonato un maraviglioso accordo di controbassi. Tutti e quattro russavano a meglio a meglio e così forte che il rumore se ne sentiva attraverso dell'uscio.

Dato il suo calcio, il Lupomannaro stette ad aspettare che la guardiana aprisse la porta.

Secondo il solito, la *guardiana* accendeva il lume innanzi di aprir l'uscio, perocchè il lupomannaro non voleva entrare all'oscuro nel suo covile.

Scorse un minuto: l'uscio non fu aperto! E nè alcuna luce traspariva dal buco della serratura.

Ciò avveniva per la prima volta dacchè Rosario faceva il suo mestiero di lupomannaro.

Rosario gittò un urlo di furore; e spinse un altro calcio così poderoso contro l'uscio che le serrature ne risentirono la scossa...

La stessa immobilità al di dentro, le stesse tenebre, la stessa sinfonia bronchiale.

Non mai quanto quella sera il lupomannaro avea premura di entrar subito in casa. Il freddo gli era penetrato nelle ossa. Oltre a ciò, fosse effetto di criminosa coscienza od altro, gli sembrava ch'ei fosse inseguito.

Rosario mise fuori un altro urlo spaventevole; raccolse tutte le sue forze di orso bianco, e die' il terzo calcio contro la fragile porta...

Tutta la casa fu scossa come da violento tremuoto...

Martina cadde rovesciata dalla sua sedia.

La meschinella gittò un grido di dolore, dacchè era caduta con una tempia a terra. Ma il dolore la ridestò... pure ella non avea nessuna coscienza della cagione che l' avea fatta cadere..., e stette immobile, nella fitta oscurità.

Un pensiero terribile le corse per la mente: quanto tempo ella aveva dormito? Avesse mai il babbo picchiato all' uscio, senza che ella avesselo udito?

Come prima questo pensiero erale corso alla mente, e avea fatto raccapricciare la misera, un urto formidabile, accompagnato dalla più nefanda bestemmia, sconquassò la serratura dell'uscio, le cui bande si apriro-no con violenza sbattendo contro il muro.

Poco mancò che Martina non morisse dallo spavento.

— Siete morte, carogne infami? gridò il lupamannaro... Un lume! un lume! Che il canchero vi divori le viscere maledette...

Tra lo sbigottimento, la paura, la perplessità, il dolore della tempia, la gravezza del capo per la orgìa della scorsa notte, la infelice Martina non seppe più ritrovare il pacco di solfanelli... Essa inciampicava tra le sedie che erano ancora nel mezzo della stanza e che erano servite al banchetto di poche ore prima.

Il lupomannaro era rimasto immobile... Se un poco d'aria fresca non fosse entrata in quella stanza dall'uscio aperto, quel bruto, cui l'asma già travagliava da qualche tempo, sarebbe morto soffocato, tanta era la quantità di gas acido carbonico che ivi si respirava.

Se le tenebre non avessero nascosta la orribile faccia di Rosario alla disgraziata figliuola, questa avrebbe veduto balenare negli occhi di lui quella sinistra luce di sangue che guizza nelle iridi degli omicidi un momento prima di compiere un assassinio.

Il lupomannaro portò la mano sul manico di un coltello-pugnale che egli recavasi addosso tra le pieghe del suo cravattone di lana. L'esistenza di quest'arma in quella parte del vestito era un mistero anche per Pagliuchella, il *Fornariello.*

Quanto più Martina indugiava ad accendere il lume, tanto più feroce diveniva una specie di ringhio che partiva dall'imo petto di quel bruto, il cui furore si accresceva dall'indugio che le tenebre arrecavano allo sfogo dell'ira sua..

Volle sventura che Martina, andando alla ricerca del pacco dei solfanelli, si abbattesse contro il corpo del padre, se padre potea domandarsi quella disumanissima fiera.

Il lupomannaro abbrancò la meschina con un sorriso d'inferno...

L'infelice mise un gemito come colomba caduta sotto gli artigli del tigre.

Dalla eccessiva magrezza del corpo, quel bruto indovinò che egli aveva abbrancata la piccola Martina... Bastava che le sue braccia di granito avessero dato una leggiera premuta a quel corpo di uccelletto per istritolarne le ossa. Il bruto capì questo nella onnipotenza del suo istinto paterno, e, invece di soffocarla o di stritolarla, si contentò di dar di piglio alle chiome che la Martina avea lunghissme.

Con una semplice raggirata, il lupomannaro avea raccolto nella sua grossa e callosa mano la massa di que' capelli, scuotendo quel capo sì bruscamente che l'infelice a cui si aggiugnea lo spasimo della tempia mandò un grido acutissimo di dolore.

— Oh mamma, aiutami!

— Scellerata, ti eri addormentata, neh? o non hai aperto l'uscio a bella posta per farmi dispetto? dicea quel selvaggio torturando sempre i capelli della sua disgraziata vittima.

— Babbo, perdonami; non l' ho fatto apposta... il sonno mi ha colto.

— Ah! il sonno ti ha colto, svergognata, e intanto io sono rimasto fuori dell'uscio; e, se qualcuno mi avesse inseguito, avrebbe avuto tutto l'agio di foracchiarmi il ventre come ad un topo chiuso tra due spigoli di muro.. Bada, scellerata, che un'altra volta io farò saggiare a' tuoi visceri la lama di questo coltello.

E sì dicendo, quasi a darle un saggio della buona lama di quell' arma, le punzecchiò la gamba, sì che la misera mandò un grido.

Tutto questo era sempre avvenuto nelle più fitte tenebre:.

Il lupomannaro lasciò la figlia, dandole uno spintone, e dicendole:

— Va, figlia di mala donna, accendi un lume e sbrigati.

Non era possibile ritrovare il pacco di solfanelli che le bande dell' uscio violentemente dischiuse e spinte aveano forse lanciato in qualche angolo della stanza.

— Maledetta quella pancia che ti portò nove mesi, carogna infame, bestemmiava il lupo. Or se non trovi i solfanelli, scendi giù dal *Compare* e fa ch' ei te ne provvegga.

La piccola Martina non avea di meglio a fare. L' aria freddissima che veniva dall' uscio aperto le permise di distinguere l' uscita...

Ella scese le scale a tentoni.

. . . .

Fornariello abitava al primo piano. Le scale erano anguste, oscure e dirute. Martina si sentiva un vuoto estremo nel capo. Parecchie volte ella fu sul punto di precipitare per quelle disastrose gradinate.

Ella era sul procinto di toccare il pianerottolo dov'era l'uscio del Fornariello, allorchè le parve che qualcuno salisse le scale

Il primo movimento della fanciulla fu di ri-

salire; stette alcun poco titubante... indi si restrinse il più che potè nello spigolo del muro e rattenne il fiato...

La persona che saliva andava esplorando le scale col bastone: passò accanto alla fanciulla senza avvertirne la presenza e passò oltre...

. . . .

L' uscio della casa del lupomannaro era rimasto aperto.

La luce si era fatta in quella casa, dappoichè il pacco di solfanelli era venuto tra i piedi di Rosario, il quale erasi affrettato di rischiarare la sua dimora coll'accendere l'unica lucernuola di creta che era in casa.

Non sì tosto la luce ebbe scoperta quella miserabile soffitta, il lupomannaro scorse gli avanzi della orgìa che si era fatta in casa... Cortecce di castagne, lische di pesci, baccelli di lupini e croste di pane erano sparsi per tutto il suolo della stanza; grosse macchie di vino formavano di gran laghi su la tovaglia; cannucce e vasetti di pipe gittati su la tavola: tutto insomma annunziava che un *gaudeamus* erasi tenuto in quella stanza. Una occhiata gittata su i dormienti bastò pure a fare accorto il lupomannaro che il vino non si era risparmiato.

— Pel sangue di S. Gennaro! esclamò quel bruto — qui si è scialato sta notte! questi assassini della casa mia si sono ubbriacati fino alla gola, ed ecco perchè non mi han sentito a picchiare.. Dio sa che bordello si è qui fat-

to! Ed io che sono costretto a passare le notti in istrada per lucrarmi un pane! col pericolo di sentirmi visitata la schiena da una palla di piombo o di esser menato nel fondo di una carcere. E, se io chiedo danaro a questa troia di mia moglie, la senti miagolare su tutti i tuoni e giurare alla Madonna ed a' santi, ch' essa non ha un tornese per alimentare queste altre due scioperatacce... Ed ora dormono saporitamente come gatti di cantina.. Or te li sveglio io...

Detto tra sè queste cose, il lupomannaro, dato di piglio ad un attignitoio pieno di acqua, che pel freddo che faceva erasi quasi agghiacciata, innaffiò il capo a que' tre che profondamente dormivano.

Tutti e tre si destarono a soprassalto a quella dolorosa sensazione, e videro il lupomannaro colla secchia in mano, il quale, immobile nel mezzo della stanza, rideva delle smorfie che quelle tre facce aveano fatto nel ricevere lo improvviso battesimo.

Pascariello avea fatto un balzo dal suo pagliericcio; aveva afferrata una *sfarzigtia*, che solea porsi accanto ogni notte, e, tra il vino non bene ancora digerito, tra le nebbie del sonno rotto sì dolorosamente, acceso di sdegno quell' insensato si avventava contro il padre coll'arma alla mano, mentre una voce di donna, quella di Aurora la moglie di Rosario, gridava: *Dàgli, dàgli a questo assassino*, e un'al-

tra voce anche femminea ma meno selvaggia gridava: *Fermati, Pascariello; è il babbo!*

Di queste due opposte ingiunzioni, la prima trovò adito nell'anima feroce del giovine, il quale si sarebbe senza dubbio lordato del sangue paterno, se un braccio vigoroso non avesse rattenuta quella mano parricida.

Il braccio era di Bernardo Capacci.

VII.

Agnesina.

Bernardo era appunto la persona che saliva le scale nel momento in cui Martina scendeva per andare in cerca di un solfanello.

Spieghiamo le ragioni della presenza di Bernardo Capacci nella casa di Rosario, il lupomannaro, a quell'ora sì avanzata della notte.

Nello uscire dalla casa del *capo-squatra* Don Pietro, il nonno di Biasiello avea fermo di andare al Commessariato del Mercato, dove egli era sicuro che avrebbe avuto notizie del suo amatissimo nipote.

Ma, cammin facendo, mille altri pensieri, mille altri sospetti sursero nel capo del vecchio. Egli sapeva che quasi tutt'i giorni Biasiello ivasene a spasso in compagnia di Pascariello, il figlio del lupomannaro, compagnia che a lui Bernardo non andava gran fatto a genio, e dalla quale spesse volte avea cercato di allontanare il nipote. A lungo andare, l'af-

fezionato nonno avrebbe formalmente proibito al figliuolo di mai più accontarsi con quel giovinastro di mali costumi; e, se fin là non lo avea fatto, egli era perchè, come abbiamo detto, Pascariello era protetto dalla polizia del quartiere; ed in que' tempi non era picciola ventura l' avere un *santo* protettore appo il bargello.

Benchè Bernardo sapesse che Biasiello non si era mai immischiato in politica, e che il re era per lui qualche cosa, sè non di meglio, uguale almeno, a Domineddio, siccone i preti e i realisti inculcavano nella mente dei popolani rozzi ed ignoranti, pur ciò non di meno, dopo la *dimostrazione* avvenuta al *Largo della Carità* pochi giorni innanzi, e dopo la lettera ricevuta quel giorno stesso, Bernardo avea l'animo sempre apparecchiato a sentir nuove di rivolture e di scompigli. Onde, il pensiero era andato che Biasiello non si fosse trovato, senza pur pensarci e volerlo, nel mezzo di qualche tumulto popolare a Toledo o altrove, e quindi arrestato e tradotto alla prefettura.

D'altra parte, egli facea questa congettura: Non è possibile che Pascariello ignori quel che è avvenuto dell'amico Biasiello. Che che sia a questo intervenuto, è forza che quegli lo sappia.. Si vada dunque da Pascariello.

E il nonno, ponendo da banda ogni altro proposito, erasi fermato a questo; giacchè egli avea le sue ragioni di schivare le mura di un

Commessariato di polizia, e massime quello del quartiere Mercato.

Dicemmo che un braccio vigoroso avea trattenuto la mano di Pascariello dal commettere un parricidio..

Bernardo Capacci era entrato inosservato per l'uscio lasciato aperto da Martina. La sua improvvisa apparizione colpì di spavento e di sorpresa tutta la famiglia del lupomannaro.

L'arma cadde dalla mano di Pascariello. Rosario retrocedette come dinnanzi ad un terribile e minaccioso fantasma.

Ricordino i nostri lettori che, poche ore innanzi, appo la Chiesa della Croce, due uomini si erano avventati contro il vecchio Bernardo nello intento di strappargli colla forza il denaro che aveva addosso; il che avrebbero fatto, se il vecchio non avesse mostrato, per così dire, il suo brevetto di esenzione, proferendo il *santo* della *paranza*.

Di que' due uomini, che erano il lupomannaro e il Fornariello, il primo avea riconosciuto il Capacci, e questi avea riconosciuto il lupomannaro, comechè costui e il suo compagno non sospettassero guari di essere stati riconosciuti dal vecchio *San Giacchino* del quartiere Mercato, siccome da' più era qualificato Bernardo.

La improvvisa apparizione del vecchio *San Giacchino*, a quella tarda ora della notte, era un fenomeno sì strano ed inesplicabile che fe-

ce lo stesso effetto presso a poco della secchia di acqua fredda ricevuta addosso..

Fu forse la mano di Dio che menò il Capacci a quella casa nel momento in cui una immane tragedia era sul punto di compiersi.

— Il *bazzarioto* (1)! esclamò Rosario—Il Capacci! il nonno di Biasiello!

A questo nome di Biasiello, Agnesina, la prima delle figliuole del lupomannaro, ricevè una seconda scossa assai più violenta di quella dell' acqua fredda; ma questa seconda scossa non ebbe luogo sul capo, ma bensì nel cuore.

Diciamo due parole su questa figliuola di Rosario Cavaiuolo.

Agnesina Cavaiuolo aveva due anni di più della sorella Martina; bensì avea tutt' altra complessione. Dove questa era gracile, minuta, diafana, bionda, quella era alta, geniale, con chioma ed occhi neri e lucenti, con folte sopracciglia corrugate da una passione che ella nodriva da qualche anno nell' ardente suo cuore, passione che si alimentava al fuoco dell' odio e della gelosia.. Ella amava perdutamente il giovine Biasiello...

(1) Questa voce del dialetto napolitano, intesa in origine a significare un treccone o rivendugliolo di frutta, di legumi o di altri commestibili, è oggi più particolarmente applicata a significare una specie di popolani oziosi e nomadi, rozzi ed ignoranti. Il *bazzarioto* è ad un dipresso il *lazzarone*.

Educata senza nessun principio religioso o morale, cogli esempi quotidiani, sotto l' occhio,di scostumatezze di ogni maniera, e spinta dalla sozza madre e dal più sozzo fratello a transigere assai spesso coll' onestà, Agnesina avea tanto di ragione o di buon senso, per non dire di personale valutazione, che ella non si estimava degna di diventare unquemai la moglie del giovine *bazzarioto*, siccome Biasiello era chiamato in quella famiglia. Ad un cenno, ad un capriccio di lui, essa gli avrebbe sacrificata ogni più santa e preziosa cosa, l' onore e la vita. Agnesina avrebbe fatto, se avesse potuto, un patto col diavolo: gli avrebbe data l'anima sua per tutta l'eternità dello inferno, sol che il diavolo le avesse conceduto il piacere di cogliere un bacio su le labbra del suo Biasiello. È indicibile l' effetto che la vista del giovine *bazzarioto* producea sul cuore e su i sensi della figliuola del lupomannaro. Povera giovine! Qual dovette essere lo spasimo di quel cuore di diciotto anni allorchè seppe ch' essa avea un' avventurata rivale!.. L' infelice si strappò i capelli e fece mal governo di sè stessa, e, non sapendo come fuggire alle torture del proprio cuore, tracannò di un fiato una mezza bottiglia di rum appartenente al lupomannaro.

Questo furto del rum valse alla sventurata una violenta bastonatura da quel bruto di Rosario; ed il terribile e curioso era che la

fanciulla non pure non si schermiva da quelle battiture, ma le provocava dicendo a quel selvaggio del padre: *Batti, batti più forte... Ammazzami, ammazzami addirittura!* E quel boia l' avrebbe ammazzata addirittura, se in questo accesso di collera non fosse stato colto dalla soffocazione prodottagli dall'asma: il suo volto divenne spaventevole, chè qualche cosa delle fiamme dell'inferno si proiettava nella lurida arroventata faccia del lupomannaro a cui l' aria faceva difetto ne' polmoni... Egli cadde sul suo giaciglio, dove rimase seduto più che coricato, dappoichè la posizione orizzontale è intollerabile in questa sorta di mali.

Da quel dì, Agnesina credè aver trovato il supremo rimedio alla sua disperata posizione: il vino e i liquori. Ma, per somma di lei sventura, nè il babbo, nè la mamma, nè Pascariello le davano agio ad ubbriacarsi, però che raramente le ponessero nelle mani una moneta. Bensì, ella trovò il modo di procacciarsi del denaro rubando al fratello od al padre, quando ciò le venia fatto, ovvero scroccando qualche carlinello a' *protettori* ed agli *amici* di Pascariello. Complice di questi *furti* domestici era la piccola Martina. Le due fanciulle rubavano al padre od al fratello ciò che questi due ladri aveano ad altri involato. Spesso la piccola Martina, colta in flagrante, era la vittima espiatrice di queste domestiche *sottrazioni*.

Quando Agnesina non si ubbriacava di vino o di liquori, ella era trista come la disperazione; passava talvolta le intere giornate seduta su la soglia della finestra e con gli occhi fissi dalla parte di Borgo Loreto, dove abitavà il suo Biasiello... La sua unica occupazione in queste lunghe ore era quella di rodersi le unghie fino a martorizzarsi.

Allorchè Biasiello veniva in sua casa accompagnato con Pascariello, Agnesina rimaneva istupidita a guardarlo... I suoi neri occhi gittavano fiamme d' amore.. Erasi il giovine avveduto della passione che aveva ispirata? Ma, ancorchè Agnesina fosse stata dieci volte più bella e più buona di quel che era, Biasiello adorava la sua Carmela, e per lui il mondo femminile era concentrato in questa unica donna. Pur, gli sguardi infocati della figlia del lupomannaro gli metteano una certa agitazione ne' sensi più che nella ragione e nel cuore. Benchè onesto e costumato, per quanto può essere un giovine popolano vivente tuttodì nel mezzo della pubblica via e nella pessima compagnia di scioperatacci oziosi, Biasiello non avrebbe forse avuto un usbergo di ferro contro il seducente amore della giovine Agnese, se costei avesse mai avuto l' opportunità di stare con lui un' ora da solo a sola. D' altra parte, Biasiello avea quel tanto di religione che basta a tenere in freno i più imperiosi stimoli del senso. Egli era divoto della madonna del Carmine, di cui por-

tava addosso l' abitino; si confessava immancabilmente nelle feste solenni dell' anno; e, se togli il vizietto del giuoco e del bicchiere, non gli si poteva addebitare altra mala passione.

Allorchè la certezza di essere amato dalla figlia del lupomannaro entrò nella mente del giovine popolano, questi si astenne di mai più andare a trovare l' amico Pascariello, e ciò anche per consiglio del nonno, a cui la famiglia del Cavaiuolo ispirava le più cocenti inquietudini pel nipote. Però, questo allontanamento dell' oggetto amato non fece che vie più irritare la passione di Agnesina...

Un giorno, ella era uscita sola per non so qual commissione che la madre le avea dato; il che per altro accadea spesso. Poscia che ella ebbe adempito allo incarico ricevuto, corse a piazza Mercato, dove il suo Biasiello solea intertenersi nelle ore del mattino; dappoichè la poveretta non potea più resistere al desiderio di rivederlo. Giunse la fanciulla al Mercato ansante e trafelata di sudori, chè caldissima era la stagione e l' ora del giorno, ed ella non avea molto spazio di tempo a star fuora...

Sventuratamente per lei, Biasiello non ci era, essendo ito con Pascariello a bagnarsi nelle acque della Marinella. Agnesina fu costretta per quel giorno a ritirarsi senza che il suo desiderio fosse appagato.

Un' altra volta, nelle ore del pomeriggio,

ella trovò pure il pretesto di uscire, e corse quasi folle pel quartiere nella speranza di veder Biasiello, non curando il rischio a cui ella esponevasi di abbattersi col fratello, che spesso anzi quasi sempre trovavasi in compagnia dell' amato garzone. Ella andossene da prima su la piazza Mercato, indi ai Fossi a Pontenuovo, indi verso i bagni della Marinella; ma inutilmente. L'avemmaria suonava: stanca e disperata ella facea ritorno alla Carriera grande, allorchè, mettendosi per uno di quegli archi di vicoli che dalla Marinella menan su al quartiere Mercato, le venne incontro Biasiello!

Il giovine era solo... Egli incamminavasi per comperare alla Pietra del Pesce un rotolo di acciughe per mangiarle la sera stessa colla sua Carmela.. Egli ebbe un soprassalto nel vedere la sorella di Pascariello; si fe' rosso in volto... Agnesina invece diventò, per commozione, pallida come morta...

— Dove vai, Agnesina, sola ed a quest' ora? le chiese Biasiello fermandosi dinanzi a lei.

— Non so, balbettò la poveretta; era tanto tempo che non ti vedevo! la madonna ha avuto pietà di me, e mi ti ha fatto incontrare... Vieni, vieni, Biasiello, andiamo a sederci un poco, laggiù, su l' arena del mare. Io mi sento soffocare... sono stanca... l' aria fresca mi farà del bene... Vieni, Biasiello, fallo per la vita del tuo nonno, accordami questo piacere.. Dieci minuti, solamente dieci minuti solo a

sola con te, colà, sull'arena del mare... Biasiello, fallo per la Madonna del Carmine,... per la tua Carmela...

Biasiello titubava: ebbe il pensiero di fuggire.. ma l'amore di quella povera creatura gli destò un senso di compassione nell'animo. D'altra parte, la fanciulla gli avea preso la mano e gliela stringeva in modo convulsivo: quella mano era di ghiaccio.

Ei si lasciò menare in su l'arena della spiaggia della Marinella...

Era su quella spiaggia una fila di grosse botti messe forse colà nello intento di farle bagnare dalle acque del mare, affine di non farne allargare i cerchi dalla soverchia tensione del caldo.

Agnesina menò il giovine dietro quelle botti, ed il fece sedere in su l'arena..

La serata era incantevole.. Quel largo seno del mare sembrava creato appositamente per dilettare mollemente i sensi colla graziosa venustà de'suoi contorni sfumati nelle ombre nascenti, colle malinconiche melodi del suo flusso e riflusso, cogli odori imbalsamati ed eccitanti delle alghe marine: lo strepito confuso della rumorosa via della Marinella giungea su la spiaggia come un riverbero della vita del popolo, come un eco di tante passioni... Sorgea di dietro al faro del Molo la rubiconda luna piena...

. . . .

Colla mano di Biasiello nella sua, Agnesi-

na non parlava.. Il suo seno, colmo di vita, di giovinezza e di amore, si sollevava come l'onda nel mezzo del golfo.. I suoi occhi fissi ardentemente in quelli del vago garzone gli narravano una lunga storia di arcane sofferenze, di sterili e torturanti desiderî, di spasimi gelosi...

Biasiello era sotto un fascino prepotente... I suoi sensi erano soggiogati...

Agnesina era bella.. e ricca di giovinezza e di amore. Quegli occhi, lucidi come le stelle del cielo, erano cupidi di suggere il bacio dell'anima dalle pupille del suo vago: quelle labbra tremanti e pallide si struggeano di desiderio di toccare le labbra del garzone...

E que' due non parlavano; bensì le loro mani si stringeano, e la destra di Agnesina coprì il collo di Biasiello...

Le loro labbra s'incontrarono...

. . . .

Eran circa le due ore di notte... Biasiello avea dimenticato la sua Carmela, ma non potea dimenticare suo nonno.

Due ore erano per suonare: l'ora in està, della cena del nonno..... Egli fece uno sforzo violento e si staccò dalle braccia di Agnesina.

Da quel dì, Agnesina più non rivide Biasiello, il quale metteva ogni opera per evitare d'incontrarsi con la figliuola del lupomannaro. Ma la costei passione non iscema-

va per questo; anzi, vie più accrescevasi, se non che di presente questo incorrisposto amore avea preso in lei un carattere cupo, pensieroso, taciturno... Forse la disgraziata giovane covava nell' ardente sua anima sinistri disegni contro la fanciulla che le rapiva il cuore del suo Biasiello.

Stavano così le cose allorchè, in quella notte del 18 al 19 dicembre, si presentò così improvvisamente a casa del lupomannaro Bernardo Capacci.

Dicemmo che quando Rosario, il lupomannaro, alla vista di Bernardo esclamò: — *Il San Giacchino! il bazzarioto! il Capacci! il nonno di Biasiello!* a questo nome l' Agnesina fu scossa assai più vivamente che non era stata dalla secchia d' acqua fredda...

Ella scosse le sgocciolanti, lunghe chiome, e le rigettò dietro gli orecchi; si raddrizzò su tutta la persona, e spalancò i grandi occhi addosso a quell' apparizione di vecchio.

— Insensato! sclamò il vecchio scuotendo il braccio disarmato di Pascariello — è contro tuo padre che tu imbrandivi quell' arma omicida?

Il giovine camorrista, cui l' aspetto severo di quel vecchio incuteva una invincibile soggezione, non rispose, e cupamente abbassò al suolo lo sguardo.

— Perdonate se mi presento così all' impensata in casa vostra, a quest' ora! Una

ragione potentissima mi vi ha spinto. D'altra parte, io sono giunto forse in tempo per impedire una orrenda effusione di sangue in questa casa...

— Che cosa vi mena da me? chiese secco secco il lupomannaro.

— Mio figlio, il mio caro figlio Biasiello non è tornato a casa stanotte!

— Ah! sospirò Rosario, cui queste parole aveano tolto un gran sospetto d'in su lo stomaco.

In questo, la piccola Martina rientrava. Nessuno badò a quella creatura

— Il vostro Pascariello può darmi notizie di mio figlio, seguitò il vecchio. Partendosi di casa alle ventun ora, Biasiello mi avea fatto solenne promessa di ritornare sta sera più presto del solito, alle due ore di notte; e, invece, egli non è tornato nella notte. So la faccenda del Borgo S. Antonio; so che ieri sera egli fu dalla sua innamorata a S. Agostino, e che il costei genitore Don Pietro il *capo-squatra* lo accompagnò al partirsi di quella casa. Ma, e poi?

—Non so nulla, rispose Pascariello con mala voglia e inferocito ancora dalla brusca maniera onde era stato svegliato—Sta a vedere mo che quel monello io me l'ho in tasca!... Invece di venir qui, il mio vecchio, avreste fatto meglio di andare addirittura al commessariato. Biasiello sarà stato menato al commessariato da quel bruttissimo gatto.

— L'avea preveduto! sclamò pallido e tremante il vecchio, che fu costretto a lasciarsi cadere sovra una sedia.

— Eh nulla, bazzecole, cose da ridere, seguitò il giovine — non istate in pensieri.. Se è arrestato, domani sarà fuori. Pare mo a voi che per due o tre calci applicati ne' *fondi segreti* di un cane di padron di casa, vogliano appiccarlo! Andate a dormire, il mio vecchio, chè domani vi prometto di rimenarvi a casa il vostro Biasiello..

— Già la notte è avanzata, aggiunse Rosario... tra poche ore farà giorno.

Indi, come colpito da un pensiero, ripigliò:

— Rimanete con noi il resto della notte, e domani all'alba uscirete con Pascariello.

Il vecchio Bernardo era stanco, agghiacciato; la gamba gli dava spasimi indicibili; onde gli sarebbe stato impossibile dare un passo più oltre... perchè fu costretto ad accettare l'offerta del lupomannaro.

— Mi spiace che non ho nulla da offerirvi, disse questi al suo ospite — neanco un bicchiero di vino.. Vedete che questi porci hanno fatto un gaudeamus ieri sera, e tutto han divorato e tranguggiato senza lasciare neppure a me un centellino di *nero*... Bisogna che vi accomodiate a passare pessimamente queste poche altre ore della notte. Voi riposerete su qualcuna di queste materasse.

— Vi ringrazio, Rosario, rispose Bernardo: io non potrei prender sonno col pensiero del

mio povero Biasiello.. Qui seduto, aspetterò che spunti l'alba...

— Fate a senno vostro, soggiunse il lupomannaro...

. . . .

Poco appresso, costui sembrò preso da quel malessere intollerabile che accompagna lo avvicinarsi di un novello accesso di asma: parea che egli cercasse nell'aria l'ossigeno di che i suoi polmoni avean bisogno, e che nol trovasse in quella bassa umida e puzzolente stanzaccia.

E cominciò a metter fuora quel grido proprio degli asmatici; e si alzò non potendo dilatare il diaframma in nessuna posizione...

E, senza dire addio a nessuno, aprì l'uscio e... si cacciò fuori....

. . . .

Un'ombra intanto lo avea seguito nelle scale tenebrose...

Rosario picchiò all'uscio del *Fornariello*: poco di poi, su la soglia della costui casa, teneasi tra il lupomannaro e il suo compagno una sommaria conversazione a voce bassa.

Un testimone, da essi inosservato, prestava intanto l'orecchio ai loro discorsi...

L'*ombra* che avea seguito il lupomannaro... era Agnesina, la quale erasi accorta che l'ospitalità offerta dal babbo al vecchio Bernardo celava un'insidia; che l'accesso di asma era una finzione, e che il babbo covava Dio sa quali sinistri disegni sul nonno del suo Biasiello..

Pochi minuti di poi ch'ella erasi cacciata

nelle scale appresso al padre, risalì, risospinse l'uscio che ella avea lasciato socchiuso, e, appressatasi all' orecchio di Bernardo, gli disse:

— Accorrete subito a casa vostra, se non volete domani trovarla spogliata... Pensate alla roba vostra, chè al vostro Biasiello ci penserò io.

Bernardo comprese in un tratto l' inaudita perfidia del lupomannaro; ma era poi vero quanto la fanciulla asseriva?

Vero o no; ci era molta probabilità nel perfido disegno; onde non ci era da por tempo in mezzo.

Nella incertezza se il caro nipote fosse per avventura tornato a casa nella sua assenza, Bernardo avea lasciato socchiuso l' uscio di casa. Di chi mai egli aveva a temere? qual ladro avrebbe potuto pensare, essere lui uscito appresso alla mezzanotte e lasciato aperta la casa?

La rivelazione fatta da Agnesina fu un lampo che rischiarò la mente del vecchio.

Che il lupomannaro fosse un ladro appartenente alla *paranza di S. Aniello*, non ci era dubbio, dappoichè egli stesso (Bernardo) sarebbe stato spogliato quella notte appo la chiesa della *Croce*, se egli non avesse saputo per caso il motto della *paranza*. . . . . . Un gran sembiante di verità aveano dunque le parole della fanciulla.. Ma.. e come erasi indotta costei a tradire il proprio genitore e

favorir lui.? Che cosa significavano quelle parole *Pensate alla roba vostra, chè al vostro Biasiello ci penserò io?*

Tutti questi problemi si presentarono alla mente di Bernardo in un attimo e sì confusamente, che egli non ebbe il tempo di schiararne alcuno. L'essenziale si era d'impedire che la sua casa fosse visitata dal lupomannaro e complici, non tanto pel poco danaro che egli teneva in serbo, quanto per qualche oggetto e qualche carta che avrebbe potuto porre in pericolo non pur la sua vita ma quella eziandio di altre persone.

. . . .

Bernardo si alzò per correre a casa sua; ma un dolore vivissimo alla gamba il fece accorto che gli era impossibile il muoversi.

Egli ricadde sgomentato su la sua sedia...

Che fare?

. . . .

Que'bruti avvinacciati di Pascariello e della madre eransi nuovamente abbandonati al sonno, dal quale erano stati tratti sì bruscamente...

La piccola Martina erasi pur gittata sul suo paglericcio...

Agnesina soltanto era su... Le sue belle forme quasi nude si disegnavano sul muro per l'ombra proiettatavi dalla fioca luce della candela di sego...

Ella, come ebbe detto quelle parole all'o-

recchio del vecchio, rimanevasi ancora appo l'uscio e tendeva l'orecchio alle pedate di suo padre.....

— Sono già fuori — ella mormorò a bassa voce... Presto, signor Bernardo, affrettatevi a tornare a casa vostra prima che quei due ve la saccheggino.

Bernardo si appigliò ad un partito.

— Senti, fanciulla, ci le disse — Io non posso perora muovermi di qui; la mia gamba nol consente; l'ho troppo strapazzata questa notte... Mi preme impertanto che la mia casa non sia visitata e spogliata... Prendi, questo danaro è tuo, purchè tu sappi impedire in qualsivoglia modo che que' due compiano il loro disegno.

Ciò dicendo, egli cavava di saccoccia un gruppetto di piastre, e le volea porre nella mano della fanciulla.

— Ritirate il vostro denaro, sig. Bernardo; le buone azioni non si fanno *per interesse*... Bisogna che io finisca l'opera mia... Aspettatemi qui.

E, colla prestezza del lampo, l'ardimentosa fanciulla trasse di su una sedia un paio di calzoni del fratello; die' di piglio ad un vecchio palettò, e in un attimo fu vestita di questi panni maschili; si abbottonò fino al mento; nascose la gran massa di capelli sotto un berretto di panno a larga tesa, anche del fratello; s'impadronì della costui *sfarziglia*... e si precipitò per le scale...

Bernardo era rimasto così stordito di quanto eragli occorso in quella notte singolare, che si credè soggiogato dallo impero di un sogno.

Era leale la fanciulla o lo tradiva anch'essa? Era possibile tanta pietà nella sorella di un camorrista e nella figliuola di un ladro?

FINE DEL PRIMO VOLUME.